

Uniss - Unica

11

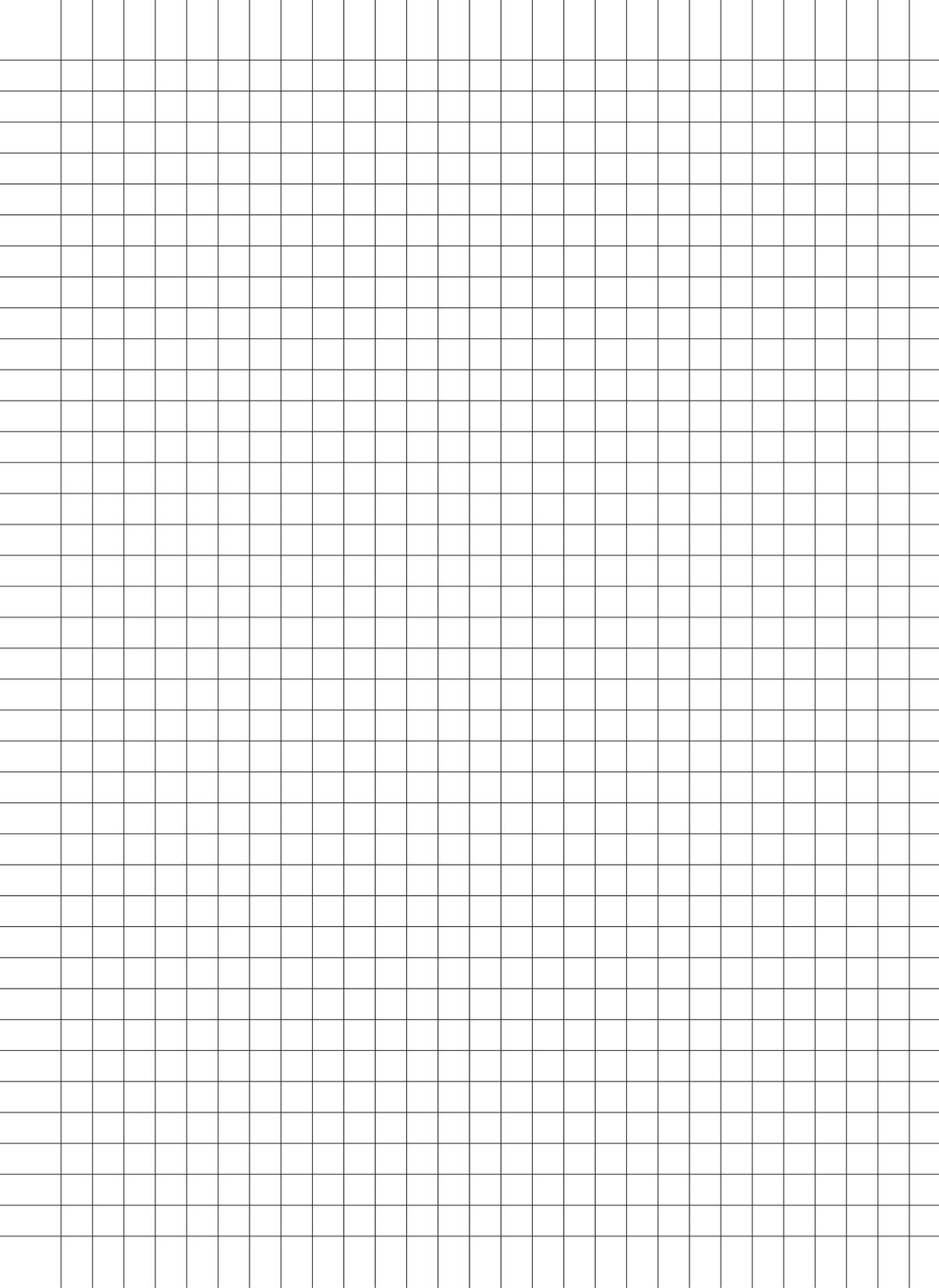
Fabrizio Pusceddu

La scuola dei
ricchi e la scuola
dei poveri

#ideadiscuola

#scuolademocratica

P R O
S A



11

QUADERNI DI SCUOLA

ISBN 979-12-5644-057-3

Prima edizione febbraio 2025

© LetteraVentidue

© Fabrizio Pusceddu

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Identità visiva PROSA: Monica Pastore

Book design: Francesco Trovato

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.

Via Luigi Spagna 50 P

96100 Siracusa

www.letteraventidue.com

Fabrizio Pusceddu

La scuola dei
ricchi e la scuola
dei poveri

Direttore

Alberto Ferlenga, luav

Comitato scientifico

Lorenzo Capobianco, Unicampania
Fernanda De Maio, luav
Massimo Faiferri, Unica
Massimo Ferrari, Polimi
Fabrizia Ippolito, Unicampania
Gianluigi Mondaini, Univpm
Elena Mosa, Indire

Comitato di redazione

Samanta Bartocci, Uniss
Paolo Bonvini, Univpm
Lino Cabras, Uniss
Alessandro De Savi, luav
Anna Lucia D'Erchia, Polimi
Ilenia M. Esposito, Unicampania
Gabriele Pieraccini, Indire
Laura Pujia, Uniss
Claudia Tinazzi, Polimi
Paola Virgioli, luav

PRIN 2017 "PROSA. Prototipi di scuole da abitare. Nuovi modelli architettonici per la costruzione, il rinnovo e il recupero resiliente del patrimonio edilizio scolastico e per costruire il futuro, in Italia"

Coordinatore nazionale

Alberto Ferlenga

IUAV – Università luav di Venezia

Alberto Ferlenga (responsabile)
Alberto Attilio Bassi
Sergio Copiello
Fernanda De Maio
Massimo Rossetti
Salvatore Russo

**INDIRE – Istituto Nazionale
di Documentazione, Innovazione
e Ricerca Educativa**

Elena Mosa (responsabile)
Giuseppina Cannella
Raffaella Carro
Stefania Chipa
Leonardo Tosi

POLIMI – Politecnico di Milano

Massimo Ferrari (responsabile)
Claudia Tinazzi

**UNICAMPANIA – Università degli Studi
della Campania Luigi Vanvitelli**

Fabrizia Ippolito (responsabile)
Lorenzo Capobianco
Sara Fariello
Massimiliano Masullo

**UNISS – Università degli Studi
di Sassari | UNICA - Università degli Studi di
Cagliari**

Massimo Faiferri (responsabile)
Beate Christine Weyland
Samanta Bartocci
Lino Cabras
Laura Pujia
Fabrizio Pusceddu
Valentina Talu

UNIVPM – Università Politecnica delle Marche

Gianluigi Mondaini (responsabile)
Paolo Bonvini
Ferruccio Mandorli

PRIN 2017

“PROSA. Prototipi di scuole da abitare”

**Unità di ricerca dell'Università degli Studi di
Sassari - Università degli Studi di Cagliari**

Massimo Faiferri (responsabile)

Beate Christine Weyland

Samanta Bartocci

Lino Cabras

Laura Pujja

Fabrizio Pusceddu

Valentina Talu

La scuola dei ricchi e la scuola dei poveri

Autore

Fabrizio Pusceddu

Prefazione

Massimo Faiferri

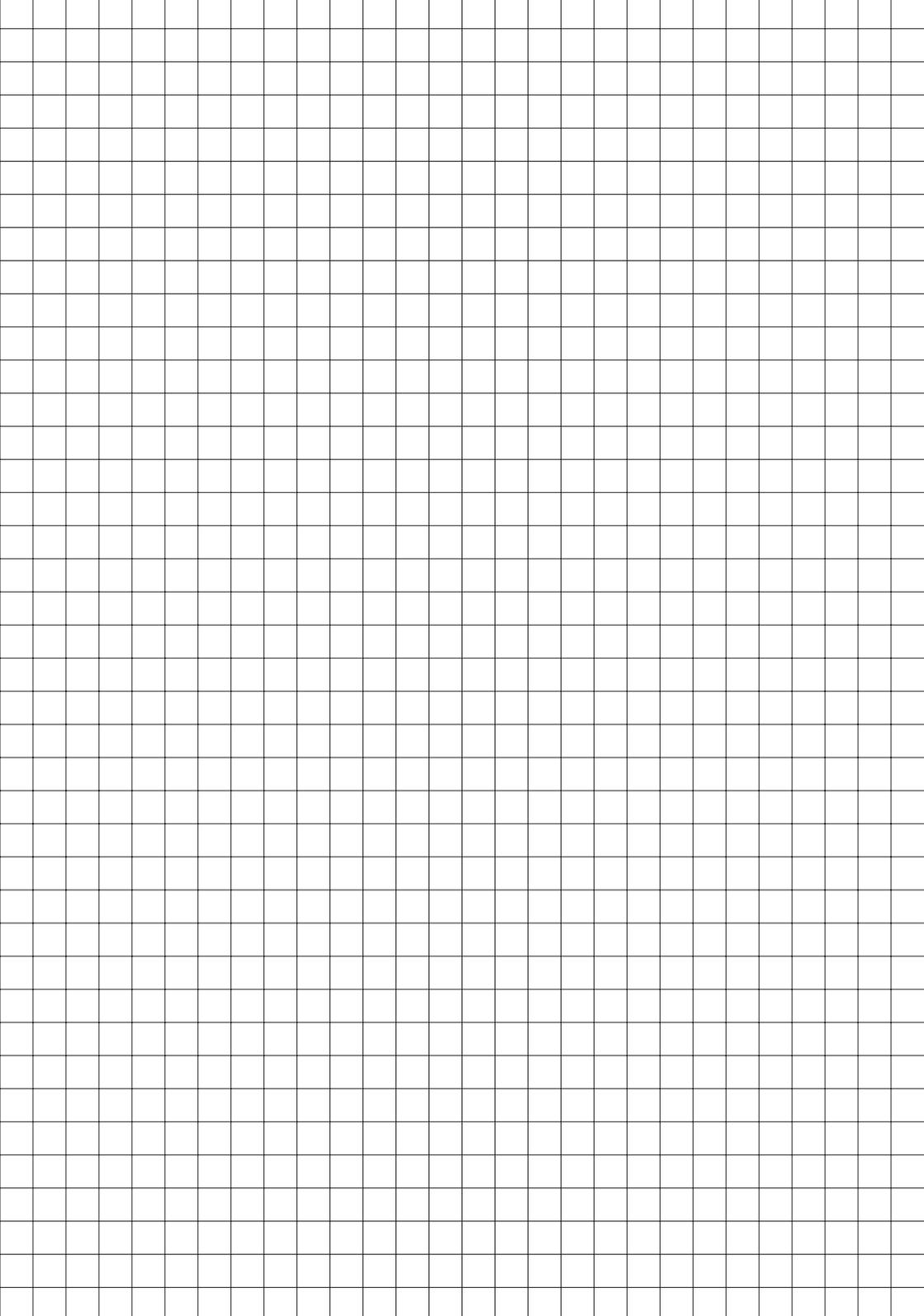
Contributo conclusivo

Gonçalo Byrne

Quaderno realizzato con la collaborazione di

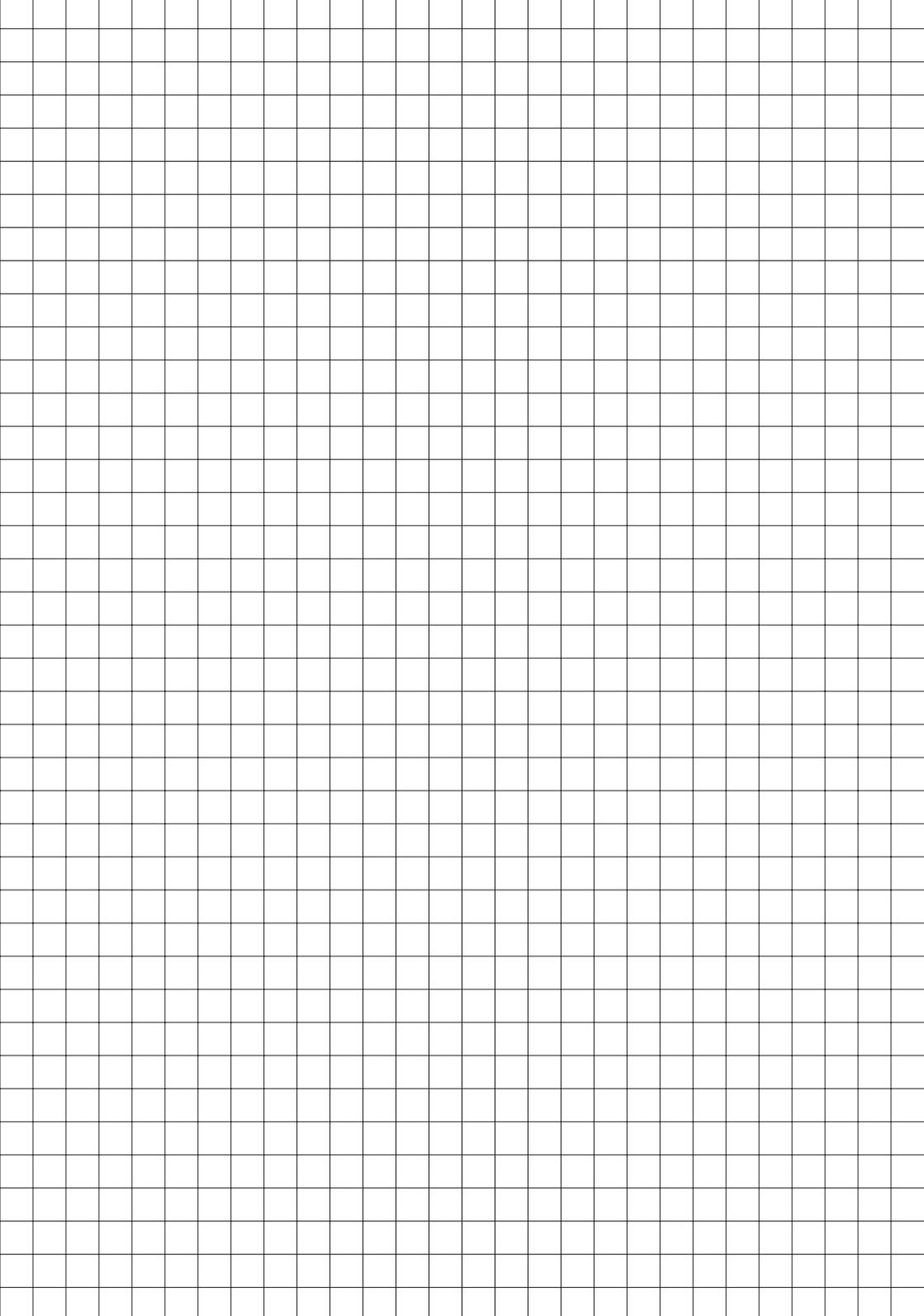
Sara Mozzo

Rosa Manca



INDICE ↘

- 09 Prefazione
di Massimo Faiferri
- 13 Un'idea di scuola
- 21 La scuola dei ricchi
- 26 Nido e scuola dell'infanzia | Up School
30 Nido e scuola dell'infanzia | Infantes
34 Scuola primaria | Up School
40 Micronido d'infanzia | Infantes
44 Nido comunale | Stintino
48 Nido comunale | Sennori
- 53 La scuola dei poveri
- 58 Scuola primaria | Mbanza Mazina
62 Scuola agraria | Nzau Èvua
66 Scuola primaria | Nsongo
68 Complesso scolastico | Mbanza Congo
70 Complesso scolastico | Luanda
- 75 Architettura nell'età dell'incertezza
di Gonçalo Byrne
- 81 Postfazione
- 83 Bibliografia



PREFAZIONE

Massimo Faiferri



La produzione scientifica all'interno delle Università italiane è in continua crescita, come dimostrano i dati della banca SciVal di Scopus. Questo incremento testimonia il dinamismo del sistema accademico e la sua capacità di generare conoscenza e innovazione. Tuttavia, è fondamentale interrogarsi su come questa ingente mole di ricerca si traduca in risultati concreti per la società, il mondo esterno e la vita quotidiana. La conoscenza scientifica, pur essendo rigorosa e approfondita, rischia di rimanere relegata alle pagine delle pubblicazioni accademiche, senza produrre un impatto reale sullo sviluppo sociale, economico e culturale. Ma, come afferma Latour (1999), "la scienza non è mai pura". Il suo impatto dipende dalla capacità di trasformare il sapere in azioni e strumenti pratici che abbiano un'influenza sul mondo reale.

Questo Quaderno si propone di analizzare studi e progetti capaci di coniugare ricerca ed esperienza, elementi imprescindibili di un unico processo conoscitivo. Si tratta di un equilibrio delicato, dove è cruciale individuare strumenti efficaci per agevolare l'applicazione diretta del sapere, valorizzandolo e utilizzandolo in modo strategico per favorire lo sviluppo della società. L'obiettivo primario non è solamente produrre nuova conoscenza, bensì anche renderla accessibile e operativa, consentendo alle innovazioni teoriche di concretizzarsi in soluzioni che migliorino la qualità della vita delle persone. In questo contesto si inserisce il contributo di Fabrizio Pusceddu, il cui lavoro si colloca nell'ambito del progetto PRIN 2017 – PROSA PROTOTIPI DI SCUOLE DA ABITARE. L'approccio adottato dall'autore si distingue per la sua capacità di integrare la ricerca scientifica con la pratica professionale, offrendo un esempio significativo di come il sapere accademico possa avere un impatto tangibile sulla realtà e viceversa, con reciproche contaminazioni che arricchiscono entrambi i campi. La sua attività si articola attraverso una serie considerevole di progetti di scuola da lui ideati, sviluppati e, in molti casi, già realizzati o in

fase di completamento. Questi progetti non si limitano a proporre soluzioni architettoniche interessanti e innovative, ma vengono utilizzati come veri e propri strumenti di indagine e verifica per affrontare alcune delle questioni centrali che riguardano la progettazione dello spazio di apprendimento contemporaneo.

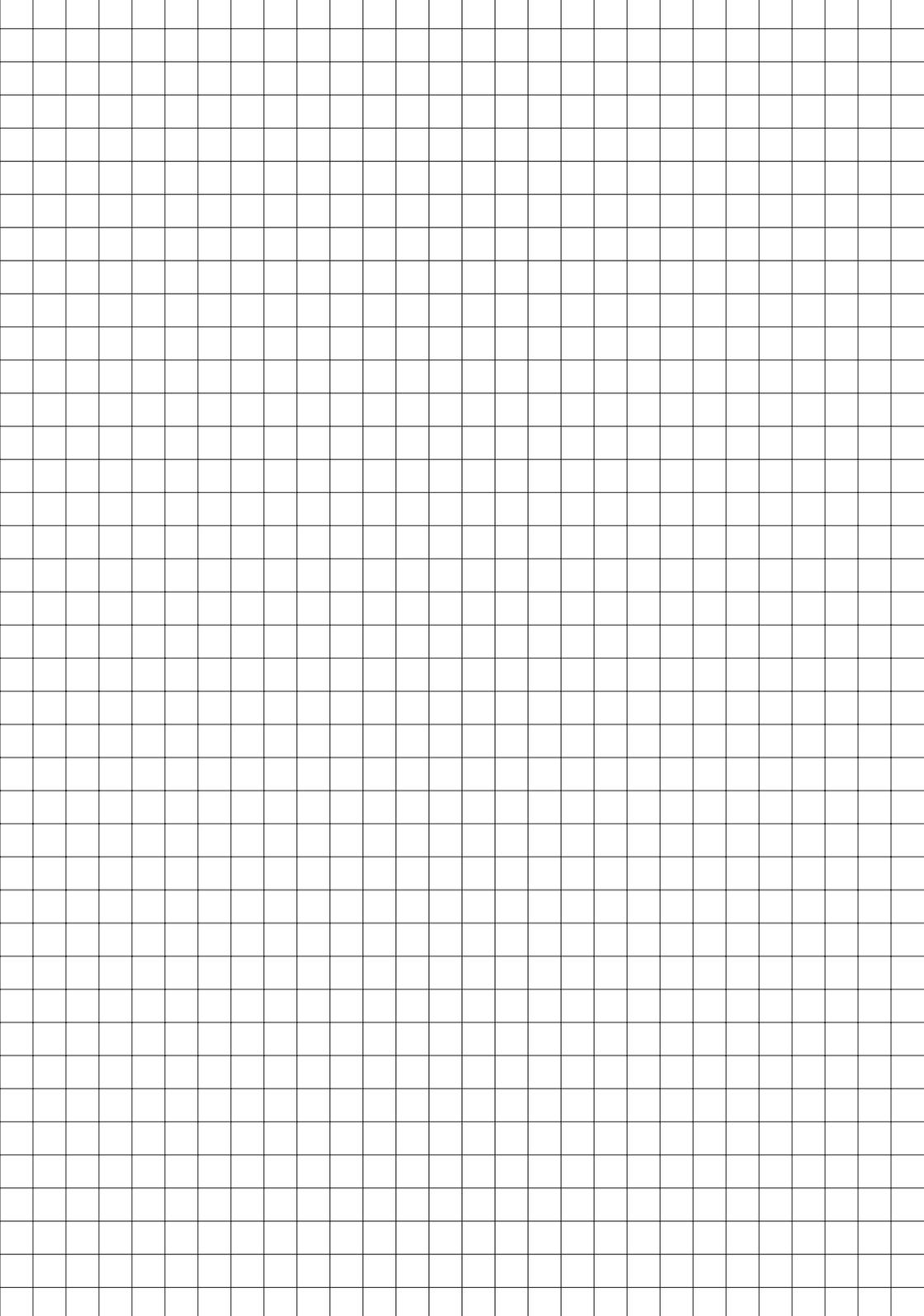
I contesti in cui questi progetti si inseriscono assumono un ruolo fondamentale nell'analisi dello spazio scolastico. La scuola, infatti, non è più concepita come un luogo chiuso e autoreferenziale, bensì come un ambiente dinamico, in continua interazione con il territorio e le comunità che lo abitano. Questa visione implica una costante ridefinizione degli spazi educativi, che devono essere progettati tenendo conto delle specificità culturali, ambientali, sociali ed economiche dei diversi contesti in cui si trovano. La scuola diventa così un luogo di interazione e propulsore di esperienze, in cui gli studenti non solo acquisiscono concetti teorici, ma sviluppano competenze e capacità pratiche essenziali per il loro futuro.

Un aspetto particolarmente interessante del lavoro di Fabrizio Pusceddu è la sua attenzione ai diversi contesti geografici e culturali. I suoi progetti non si limitano al territorio a noi più vicino, ma si estendono fino ai margini dell'Angola, dove da anni collabora con strutture di cooperazione internazionale per la realizzazione di nuove scuole. Questo impegno testimonia come la ricerca possa uscire dai confini accademici per trasformarsi in uno strumento di intervento concreto, capace di rispondere ai bisogni reali delle comunità. Le scuole progettate in Angola non rappresentano solamente spazi fisici destinati all'istruzione, ma diventano presidi di inclusione sociale e sviluppo locale, contribuendo a ridurre le disuguaglianze educative e a offrire opportunità a bambini e ragazzi che altrimenti ne sarebbero privati.

L'idea di mettere a confronto esperienze diverse e di esplorarle attraverso una riflessione ampia e trasversale trova un interessante spunto teorico nell'opera di Bernardo Secchi. Il suo studio sulle disuguaglianze urbane, sintetizzato nel saggio *“la città dei ricchi e la città dei poveri”* (1991), offre una chiave di lettura utile anche per il mondo della scuola. Se provassimo a sostituire la parola “città” con “scuola”, il discorso potrebbe rimanere invariato, mantenendo significati del tutto simili. Esistono, infatti, scuole con risorse e strumenti all'avanguardia, capaci di offrire esperienze educative di alto livello, e scuole che operano in contesti di forte deprivazione, dove l'accesso all'istruzione è limitato da condizioni economiche e sociali svantaggiate. Questa disparità riflette le stesse dinamiche che caratterizzano le disuguaglianze urbane e pone interrogativi cruciali sul ruolo della ricerca e della progettazione architettonica nel ridurre tali divari. Se è vero che “l'apprendimento è un processo sociale e culturale che si

sviluppa attraverso l'interazione con gli altri" (Vygotskij, 1978), significa che l'accesso all'educazione non può essere solamente un processo formale, bensì un'esperienza trasformativa radicata nel contesto sociale.

La sfida in termini di ricerca è quella di superare la separazione tra teoria e pratica, tra sapere accademico e realtà quotidiana, per costruire un modello di scuola che non sia solo un luogo di apprendimento, ma anche un laboratorio di innovazione e cambiamento sociale.



UN'IDEA DI SCUOLA

Fabrizio Puseddu



L'urbanistica La scuola ha forti, precise responsabilità nell'aggravarsi delle disuguaglianze. Siamo di fronte a una nuova questione urbana che è causa non secondaria della crisi che oggi attraversano le principali economie del pianeta.

Nelle culture occidentali la città scuola è stata a lungo immaginata come spazio dell'integrazione sociale e culturale. Luogo sicuro, protetto dalla violenza della natura e degli uomini, produttore di nuove identità, sede privilegiata di ogni innovazione tecnica e scientifica, culturale e istituzionale. Nella città scuola occidentale ricchi e poveri si sono da sempre incontrati e continuano a incontrarsi, ma sono anche sempre più resi visibilmente distanti. Oggi più che in passato, nelle grandi aree metropolitane, le disuguaglianze saltano agli occhi e strategie di distinzione ed esclusione sono state spesso favorite dallo stesso progetto urbanistico. Bisogna tornare a riflettere sulla struttura spaziale della città scuola, riconoscere l'importanza che nel costruirla ha la forma del territorio. Tornare a conferire agli spazi urbani una maggiore e più diffusa porosità, permeabilità e accessibilità; disegnarli con ambizione, tenendo conto della qualità delle città che ci hanno preceduto e ragionare di nuovo sulle dimensioni del collettivo.¹

Nel 2013 Bernardo Secchi pubblicava *La città dei ricchi e la città dei poveri*, evidenziando come le disuguaglianze economiche e sociali si rispecchiano nella struttura stessa delle città. Partendo da questa riflessione, questo libro alimenta un ragionamento intorno al ruolo degli spazi scolastici che assumono la dimensione sociale e culturale della città: *la scuola dei ricchi e la scuola dei poveri*. Se la città è frammentata, anche l'educazione si configura sempre più come uno spazio segnato da profonde disuguaglianze, in cui l'accesso alle opportunità di apprendimento, le risorse materiali e immateriali, la qualità della didattica e l'integrazione con il territorio risultano estremamente variabili a seconda del contesto sociale ed economico.

Eppure, non è questa l'unica causa scatenante l'abbandono e la dispersione scolastica, non solo risultato di fattori economici, ma anche culturali e sociali: le famiglie con un basso livello di istruzione tendono a trasmettere ai figli una minore consapevolezza dell'importanza dell'educazione, creando un circolo vizioso difficile da interrompere. Ma è soprattutto la distanza tra i modelli di scuola tradizionalmente intesa e le dinamiche del mondo reale esterno a determinare una perdita di interesse da parte dei giovani che si trovano a frequentare queste strutture.

Attraverso un percorso che intreccia riflessione teorica, ricerca sul campo ed esperienze progettuali, questo libro intende esplorare l'idea di una scuola aperta, capace di interagire con il contesto sociale e urbano, come strategia per ridurre il divario tra scuola dei ricchi e scuola dei poveri e garantire un'educazione più inclusiva e accessibile.

In un'epoca in cui le città e i sistemi educativi si trovano ad affrontare sfide sempre più complesse, interrogarsi sul futuro della scuola significa interrogarsi sul futuro della società stessa. Partire dal concetto di giustizia spaziale per ripensare la giustizia educativa diventa allora un'urgenza e una responsabilità condivisa.

I progetti proposti sono esperienze professionali e di ricerca, che si intrecciano fino a contaminarsi reciprocamente nel tentativo di approfondire il ruolo dello spazio nei processi e nelle dinamiche di apprendimento.

Il tentativo è quello di scardinare alcuni principi ormai superati dell'istituzione scolastica, una scuola che non è succube dei contesti ma che, al contrario, si arricchisce dei caratteri e delle peculiarità dei luoghi nei quali si inserisce. Perché, se è vero che il diritto all'istruzione deve essere universale, non significa che contesti differenti non possano esprimere l'unicità di un processo di crescita personale ed esperienziale.

In questo senso il ruolo del denaro, il costo dell'istruzione, perde di valore di fronte al ruolo dello spazio, capace di alimentare differenti idee di scuola, veri e propri strumenti di trasformazione sociale.

“L'educazione è un processo sociale. L'educazione è crescita. L'educazione non è una preparazione alla vita, ma è la vita stessa.”²

In Italia, la spesa pubblica per l'istruzione si attesta intorno al 4% del PIL, una percentuale inferiore rispetto alla media europea, evidenziando una criticità strutturale che si riflette anche nei costi medi per studente. Ciononostante, secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito e dell'OCSE, il costo medio annuo per studente nella scuola primaria è di circa 6.500 euro, mentre nella scuola secondaria di primo grado si aggira intorno ai 7.000 euro. La spesa aumenta nella scuola secondaria di secondo grado, raggiungendo una media

di 8.500 euro, e cresce ulteriormente per l'istruzione universitaria, dove il costo per studente supera i 10.000 euro all'anno.

Tuttavia, la distribuzione delle risorse non è omogenea e questa disparità si riflette direttamente sulla qualità dell'offerta formativa, sulle infrastrutture scolastiche e sulle possibilità di accesso ai servizi educativi. In molte aree del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, si osserva una carenza di investimenti che contribuisce a fenomeni preoccupanti come l'abbandono e la dispersione scolastica. Il tasso di dispersione scolastica in Italia si attesta attorno al 12,7% (Eurostat, 2023), un valore superiore alla media UE del 9,6%, con picchi che superano il 18% in alcune regioni del Sud.

Questi dati confermano la necessità di ripensare la scuola non solo in termini di finanziamenti, ma anche come spazio fisico e culturale capace di garantire equità e pari opportunità, al pari dello spazio urbano.

I progetti di seguito presentati investono contesti ambientali, sociali ed economici tra loro molto differenti. Si tratta di incarichi professionali per la realizzazione di diverse scuole paritarie, dal nido d'infanzia, alla scuola dell'infanzia, alla scuola primaria, realizzati in Sardegna. Incarichi pubblici, nell'ambito di gare o concorsi, in questi casi finanziati dai recenti programmi PNRR ed in fase di realizzazione. E, ancora, progetti di cooperazione sociale, in Angola, in villaggi estremamente poveri e carenti anche del soddisfacimento dei bisogni primari per mancanza di acqua, energia, cibo.

Ciò che si intende sostenere, attraverso questi lavori, è la tesi secondo cui alla base dell'organizzazione spaziale di ogni progetto c'è un'idea di scuola differente, che si adatta ai contesti, ai programmi didattici e pedagogici, alle modalità di vivere lo spazio dell'apprendimento in un luogo e in un tempo. Sono lavori sviluppati negli ultimi dieci anni, occasioni per sperimentazioni, nelle quali è possibile dimostrare come una scuola etichettata quale "scuola per ricchi", dove i bambini vestono in cardigan e i più piccoli sono trasportati all'ingresso con l'inglesina, costi di fatto meno, molto meno, di una di iniziativa pubblica, tanto nella costruzione quanto nella gestione. O di una scuola realizzata nel c.d. terzo mondo, dove la presenza di sole imprese e fornitori cinesi insediatesi al termine di una guerra civile durata decenni ha determinato un monopolio nell'industria delle costruzioni.

In questi luoghi, dove i limiti geografici si identificano non solo come barriere fisiche, ma culturali nel riconoscimento di differenti progetti di conoscenza, i quali a loro volta si declinano anche nelle diverse forme e modalità del vivere e dell'abitare, il progetto mira a definire le condizioni spaziali atte a favorire una dimensione culturale della creatività intesa come *"quell'insieme complesso di fattori che rende possibile la comunicazione e la trasmissione delle*

conoscenze, comprese quelle più innovative (...).”³

Si fa così ancora più forte il significato degli spazi dell'apprendimento come spazi della quotidianità, dove far crescere sé stessi, ma anche quel senso di appartenenza ad una comunità che necessita per essere tale di una forte componente attiva nei confronti dello spazio.

*“Se è vero che siamo in presenza di una crisi dell'educazione urbana perché molti bambini non si adattano allo stile e al metodo del sistema scolastico, se necessariamente, come dicono Mario Fantini e Gerald Weinstein, il contesto urbano è un luogo dove c'è un persistente stress imposto dall'intensa concentrazione di realtà sociali», è anche vero che la città è un contesto che può fornire, secondo le parole di Edgard Gumpert, «sistemi scolastici di fantastica ricchezza e varietà». La città in se stessa è un ambiente educativo, e può essere usata in quanto tale, se ci mettiamo in testa di apprendere grazie a essa, se impariamo a usarla, per controllarla o per cambiarla.”*⁴

La nuova relazione tra città e scuola definisce così il futuro dell'apprendimento e della convivenza civica⁵, imponendo una riflessione ampia e interdisciplinare, in cui architettura, pedagogia e politiche urbane possano convergere per disegnare un nuovo paradigma educativo e sociale, in grado di restituire alla scuola il suo ruolo centrale nella costruzione di un futuro più equo.

La scuola non solo, quindi, come luogo dell'insegnamento formale, ma spazio articolato e complesso, capace di dialogare con il contesto nel quale si colloca e di alimentare le sue trasformazioni. Un futuro sostenibile è un tempo capace di trasformare il concetto di *Chronos* (χρόνος) -sequenziale, continuo, cronologico- in *Kairòs* (καιρός) -quello che sta nel mezzo, il tempo giusto, qualitativo-. Un tempo nel quale qualcosa accade, dove ancora è la dinamica del fare a costruire relazioni e dare significato alle cose. È *La Casa di Salomone* di Francis Bacon⁶ (pubblicato in Nova Atlantis per frammenti dopo la morte dell'autore, 1667), un luogo immaginario dove una comunità ideale vive in armonia a favore di un sapere universale comprensibile a tutti perché da tutti comunicabile e costruibile. Bacon scrive dell'utopia di una *“scienza per tutti e di tutti, una casa della prospettiva, dove facciamo dimostrazioni su tutte le luci e le radiazioni, una casa del suono, una casa della matematica, delle illusioni sensoriali, dove è possibile che “sensate esperienze” e “certe dimostrazioni” camminino insieme le une alle altre”*.

Le principali ricerche nel campo pedagogico-didattico e neuroscientifico sviluppate da prestigiose Università e Centri di ricerca a livello internazionale dimostrano come la crescita della conoscenza sia direttamente legata alla capacità degli studenti di produrre esperienza, di essere parte attiva nei processi di apprendimento. Apprendere non significa solo raccogliere e

memorizzare informazioni, ma acquisire la capacità di saperle selezionare, collegare, comprendere, applicare, integrare.

Il modello scolastico dell'epoca industriale, il così detto "cell & bells" -la campanella che scandisce il tempo delle lezioni in aula somministrate agli alunni in maniera passiva ed unidirezionale- deve essere superato per un ripensamento complessivo del concetto di scuola orientato alla costruzione di competenze programmate e continue. Non singole discipline, ma la padronanza e capacità d'uso degli strumenti del pensiero critico e del ragionamento, con l'obiettivo di favorire le abilità e le attitudini personali di ognuno per una progressiva crescita in termini di responsabilità e autonomia. Lo spazio deve accompagnare questo processo, deve costituire un ambiente flessibile e polivalente dove i gruppi di studenti si compongono e si scompongono a seconda degli interessi e delle competenze, rafforzato dall'introduzione e uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione -ICT-.

Una nuova organizzazione degli apprendimenti richiede una diversa concezione dello spazio fondato su un nuovo paradigma pedagogico incentrato sui principi della flessibilità, della modularità e della polifunzionalità delle strutture e delle attrezzature.

Occorrono spazi dove sia possibile sviluppare una didattica integrata, capaci di declinare operativamente una concezione dell'educazione contemporanea, che identifichino aree di apprendimento tra loro collegate in un unico e organico spazio educativo e formativo: "una scuola senza classi". Laboratori per lo sviluppo delle differenti abilità e competenze che leghino il fare al saper fare, favorendo i legami interdisciplinari. Spazi comuni per le attività collettive, altri minimi e accoglienti dove potersi isolare per momenti di studio individuale o per il semplice riposo.

Benché sia, quindi, posizione comune la necessità di ripensare la scuola tradizionale in termini di innovazione, riportandola al passo degli interessi della contemporaneità, delle nuove tecnologie, della velocità dei processi di acquisizione e trasmissione delle conoscenze, tutti i tentativi fatti per la definizione di linee guida specifiche per la realizzazione o il recupero degli edifici scolastici non hanno mai trovato piena condivisione ed applicabilità. Forse perché trasferire la complessità del progetto di uno spazio di apprendimento ad una sintesi adattabile a tutte le condizioni è effettivamente un'impresa probabilmente necessaria, ma eccessivamente ambiziosa.

Gli spazi educativi sono molteplici, diffusi e fortemente ancorati ai contesti, i quali a loro volta sono governati da condizioni fisiche, geografiche, sociali estremamente diverse e che influenzano fortemente tanto i processi di

insegnamento/apprendimento, quanto le forme e modalità di progetto di tali spazi.

Proviamo allora a ragionare non in termini di categorie e caratteristiche, ma di relazioni tra le cose. Relazioni tra interno ed esterno, tra spazio e didattica, tra spazi formali ed informali, tra nuovo ed esistente, tra persone e tra cose.

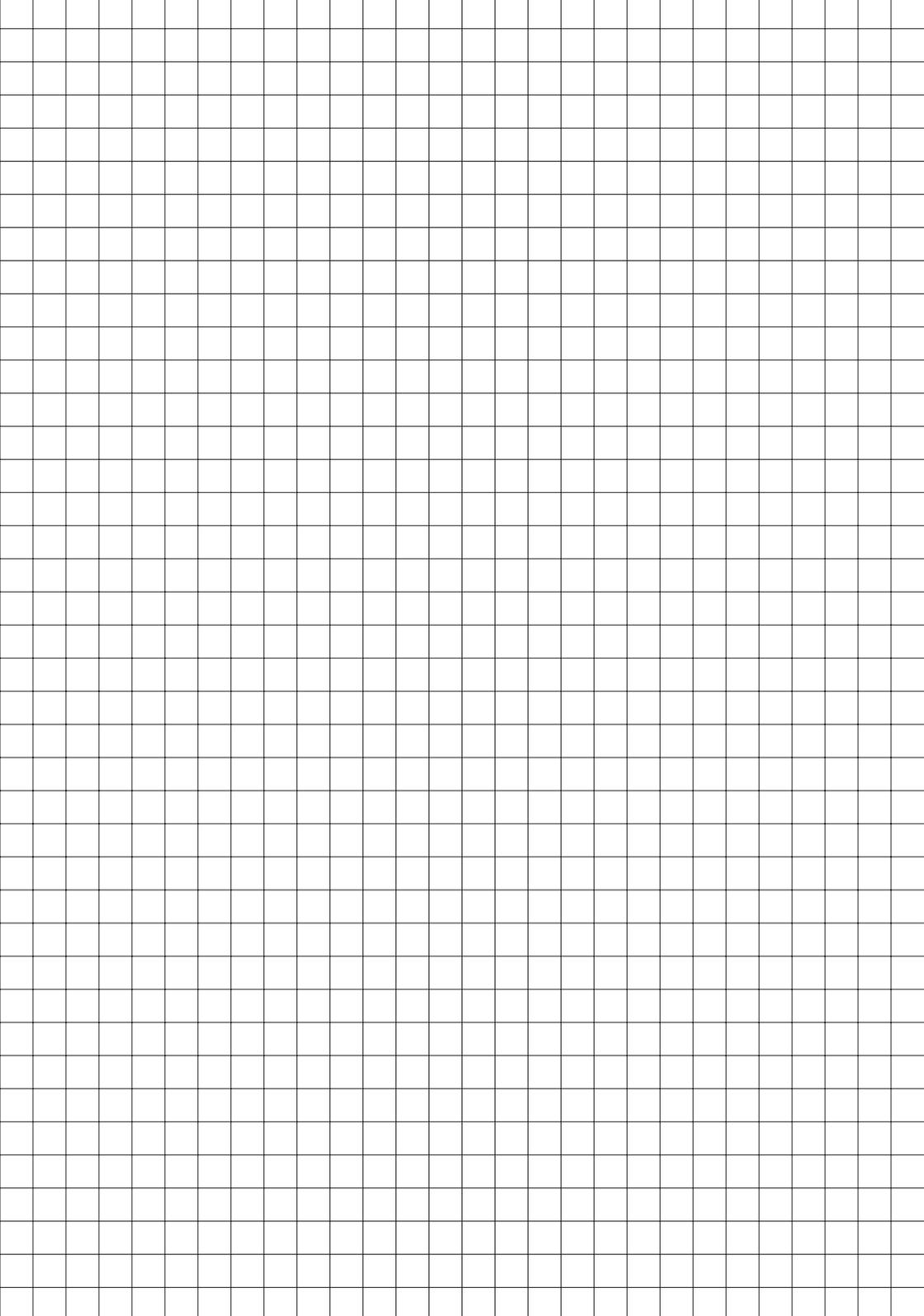
La scuola, per definizione pubblica, democratica, aperta, può avere caratteristiche, peculiarità e requisiti diversi da luogo a luogo, perché imparare a Cagliari, Milano, New York o nel più piccolo dei centri della Sardegna o dell'Angola, è e deve essere diverso, né meglio né peggio, ma diverso.

Ed in questo, nel sottile equilibrio tra relazioni che il progetto dello spazio contribuisce a leggere ed alimentare, è racchiusa la ricchezza dei luoghi come paesaggi della conoscenza. Perché *“la migliore scuola è all’ombra di un albero”*.

Non è una scuola più o meno costosa, non è una scuola per ricchi o per poveri, è soltanto un’idea di scuola.

Note

1. Sinossi riportata in copertina al testo: Secchi, B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza, Roma - Bari
2. Dewey, J. (1916). *Democracy and Education*. Macmillan, New York
3. Boncinelli, E. (2008). *Come nascono le idee*. Laterza, Roma-Bari
4. Ward, C. (2000). *Il bambino e la città. Crescere in ambiente urbano*. L'ancora del Mediterraneo, Napoli
5. Bartocci, S. (2018). *Dispositivi di apprendimento e territori della conoscenza*. In G. Maciocco, L. Lutzoni, M. Valentino, *Strutture generative e nuclei di urbanità*, Franco Angeli, Milano, pp. 198-217
6. Bacon, F. (1667). *Nova Atlantis*. (Pubblicato postumo per frammenti)
7. Rousseau, J.-J. (1762). *Emilio, o dell'educazione* - romanzo pedagogico



LA SCUOLA DEI RICCHI

➔ Nel 2001 Didier Fiuza Faustino, architetto e artista, realizzava “*Stairway to Heaven*”. Una scala di tipo condominiale isolata dal resto dell’edificio e chiusa nei pianerottoli da gabbie metalliche, come forma di protesta contro i modelli abitativi standardizzati e di massa e trasformando un elemento funzionale d’uso comune in ciò che definisce uno “*spazio pubblico individuale*”. Il visitatore, percorrendo quella scala domina il territorio diventandone nello stesso tempo prigioniero. L’opera assume una connotazione fortemente critica nei confronti dell’architettura intesa come strumento di controllo sociale e di conformismo abitativo, proponendo una riflessione sulle modalità attraverso le quali lo spazio urbano e architettonico possa condizionare l’individuo. È una metafora agevolmente applicabile ai nostri edifici scolastici tradizionali. Quella che per Goffman rappresenta a tutti gli effetti un’istituzione totale, ovvero un’istituzione che regola in maniera pervasiva la vita di coloro che vi partecipano, imponendo ritmi, norme e comportamenti. La scuola esercita un controllo significativo sul tempo e sulle attività degli studenti. L’orario scolastico è rigido e strutturato, determinando non solo le ore di studio, ma anche i momenti di pausa e svago. Gli studenti sono soggetti a regole disciplinari che regolano il loro comportamento, le modalità di apprendimento e persino l’abbigliamento in alcuni contesti. Questo controllo si estende anche alla valutazione costante delle loro prestazioni, attraverso voti, esami e giudizi, che influenzano il loro percorso e la loro autopercezione. La scuola crea una netta separazione tra chi esercita l’autorità (gli insegnanti e il personale scolastico) e chi la subisce (gli studenti). Sebbene la necessità di scardinare tale impostazione sia ormai un fatto largamente condiviso, non altrettanto comune è l’effettiva risposta in termini tanto pedagogici quanto spaziali a tali istanze. È la scuola dei ricchi, istituzione burocratizzata che risente di normative e vincoli ormai datati (50 anni) e soffre rispetto alla velocità dei processi esterni,

più vicini al mondo dei giovani studenti e delle giovani studentesse che non ai meccanismi che regolano il sistema educativo. Si tratta di una scuola che, più che stimolare la creatività e il pensiero critico, tende a formare individui conformi a schemi precostituiti, spesso in funzione di un mercato del lavoro in costante cambiamento e caratterizzato da incertezze. La scuola viene così chiamata a preparare i giovani per professioni che potrebbero non esistere più o che subiranno radicali trasformazioni, trascurando invece la necessità di sviluppare capacità trasversali, come il pensiero critico, la creatività e la capacità di adattamento, i personali e più vari talenti.

I progetti di seguito rappresentano occasioni di riflessione, studio, ricerca e pratica, nelle quali lo spazio assume un ruolo non di mero contenitore nei confronti delle attività scolastiche, ma di supporto alla generazione di esperienze, varie e non sempre predeterminate.

Si tratta di alcuni progetti di committenza privata, scuole private paritarie, dunque istituzionalmente riconosciute, e di affidamenti pubblici. Siamo spesso portati a pensare che l'investimento privato consenta l'utilizzo di risorse superiori a quelle pubbliche, che si rifanno a massimali di costo standardizzati e spesso calibrati al ribasso. Ma ciò che, nel loro piccolo, queste esperienze hanno consentito di dimostrare, è che non esistono modelli applicabili ad ogni contesto e che un'idea di scuola deve essere ancorata ai luoghi, rifuggendo da astratte condizioni uniformanti, alle quali nella maggior parte dei casi non è possibile o semplicemente poco utile rispondere affidando ad ogni aspetto la stessa importanza e dunque risorse.

Di conseguenza la scuola che all'interno incorpora, ad esempio, un sistema di piscine ad uso delle studentesse e degli studenti, non dovrebbe essere visto come un lusso, ma nell'ottica della costruzione di un percorso che nell'acquaticità, nell'attività fisica che stimola lo sviluppo dell'equilibrio, del controllo della motricità, della propriocezione, del benessere psicofisico, incentra il proprio progetto didattico e spaziale.

È l'esperienza di Up School, sviluppatasi nel tempo come la sperimentazione di un vero e proprio distretto scolastico urbano al centro di Cagliari, dal nido d'infanzia fino alla scuola secondaria, tramite il recupero di edifici storici dismessi e dei loro spazi esterni che trovano poi nella città, nel vicino teatro, nella mediateca, nei giardini pubblici, estensione diretta per le proprie attività. Si tratta di un rapporto di reciprocità, a costo zero o quasi, rispetto al quale gruppi di giovani studenti e studentesse si appropriano dello spazio urbano pubblico, aperto o chiuso, apportando questo, tramite il loro fare, ulteriore ricchezza e significato.

La dimensione e la scala sono quindi mutevoli, diventano domestiche all'interno

dello spazio scolastico prettamente inteso, ma si ampliano fino a perdere la chiarezza dei limiti, varcando il recinto.

"In una città si può cominciare a immaginare la nuova scuola e la nuova educazione: quella storica e architettonica, quella logistica, organizzativa, pedagogica e culturale, senza scindere più tra spazi per apprendere, per comunicare, per esibire, per documentare, per vivere." (Mottana-Campagnoli La città educante)

Lo spazio scolastico rappresenta lo spazio dell'esperienza e deve per questo essere già intriso di potenziale conoscitivo. È uno spazio vivo, flessibile, capace di adattarsi alle necessità mutevoli dei tempi dell'apprendimento. Da una scuola statica conseguiranno insegnamenti rigidi, che mal si plasmano sulle richieste quotidiane dei percorsi educativi. La flessibilità spaziale apre invece ad un concetto cooperativo, spazi interoperabili, dove gli studenti collaborano nella trasformazione e definizione del proprio spazio.

Così è il caso della scuola dell'infanzia Infantes e del micronido, dove il tentativo è quello di trasformare lo spazio esistente, di per sé ex locali di tipo commerciale e senza alcuna qualità, in dispositivi ludici capaci di articolare le diverse funzioni necessarie sia sul piano normativo che pratico, e, nel contempo, fornire occasioni sempre mutevoli d'uso ed esperienza. Interamente realizzati in cartone in un caso, di solo legno multistrato di betulla nell'altro.

Anche in questo caso la realizzazione è a bassissimo costo, di fattura artigianale, nella dimensione quasi dell'arredo.

La varietà di scala del ragionamento spaziale che accompagna il progetto didattico e pedagogico è uno degli elementi caratterizzanti i lavori presentati. Anche per gli interventi di volontà pubblica in corso di realizzazione, imbrigliati nelle maglie del PNRR, che se da un lato impone velocità e tempi contingentati dall'altro costringe a complicati adempimenti di natura burocratico amministrativa tipici della scuola dei ricchi, che disperdono risorse a sfavore della qualità dello spazio, secondo una logica di pensiero ingegneristica secondo cui tutte le parti devono essere al massimo dell'efficienza salvo poi non necessariamente funzionare bene insieme.

La dimensione di confronto e relazione si fa quella del paesaggio. Sia nel caso del nuovo nido d'infanzia di Stintino, che ritaglia il proprio spazio nella macchia mediterranea, in un contesto di qualità ambientale privilegiato e con l'affaccio sul mare che ne caratterizza la sezione. Sia nel caso di Sennori, un piccolo ampliamento che cerca di restituire una testata all'edificio scolastico esistente, ridefinendo al tempo stesso un mondo interno di stimolo alla creatività dei più piccoli, dove i due livelli dialogano in un unico volume che, pur mantenendo alcune viste verso il golfo dell'Asinara, si protegge dall'intorno prossimo che

lo aggredisce con una edilizia non sempre controllata e speculativa di case singole o schiere.

È evidente come la dimensione di questi lavori non possa sostenere tesi universali, ma unicamente un approccio al progetto dello spazio scolastico che rifugge da ricette manualistiche per ancorarsi ai luoghi, alle necessità, alle idee di scuola che di volta in volta è possibile declinare nel tentativo di far emergere le potenzialità latenti di ogni singola circostanza.

Note

1. Mottana, P., & Campagnoli, G. (2017). *La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa*. Asterios Editore



NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA | UP SCHOOL

Fabrizio Puseddu | Lino Cabras | Silvia Farris

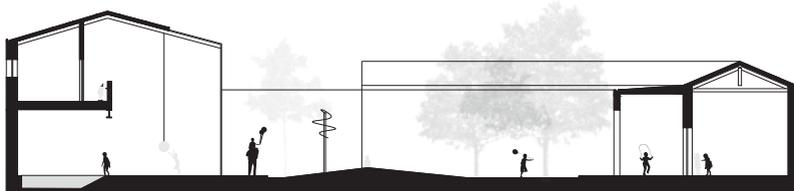
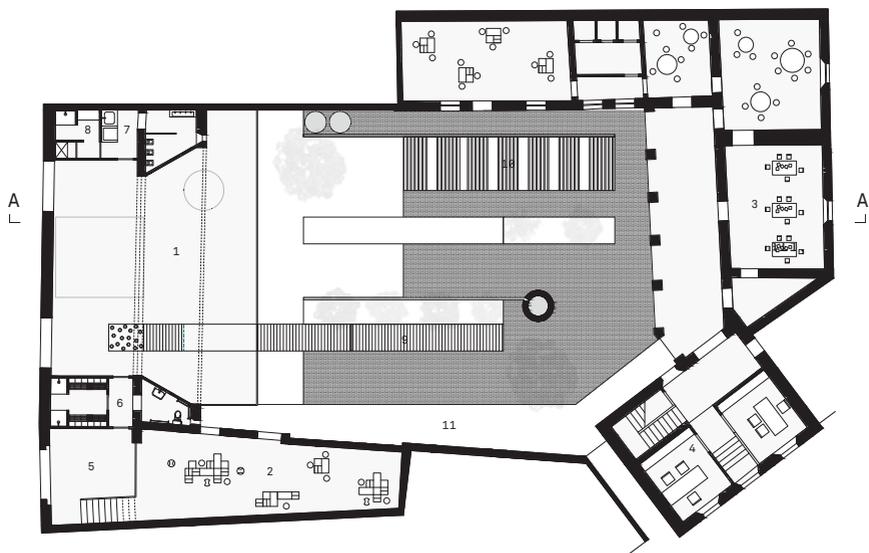
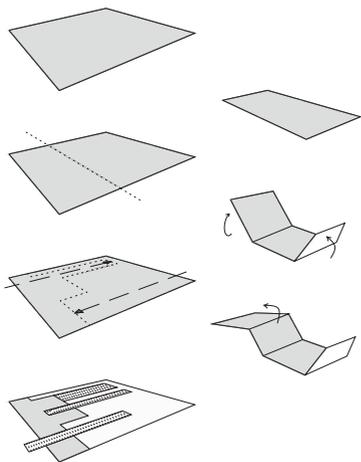
Quartu Sant'Elena | 2014-2016

foto di Vetroblu

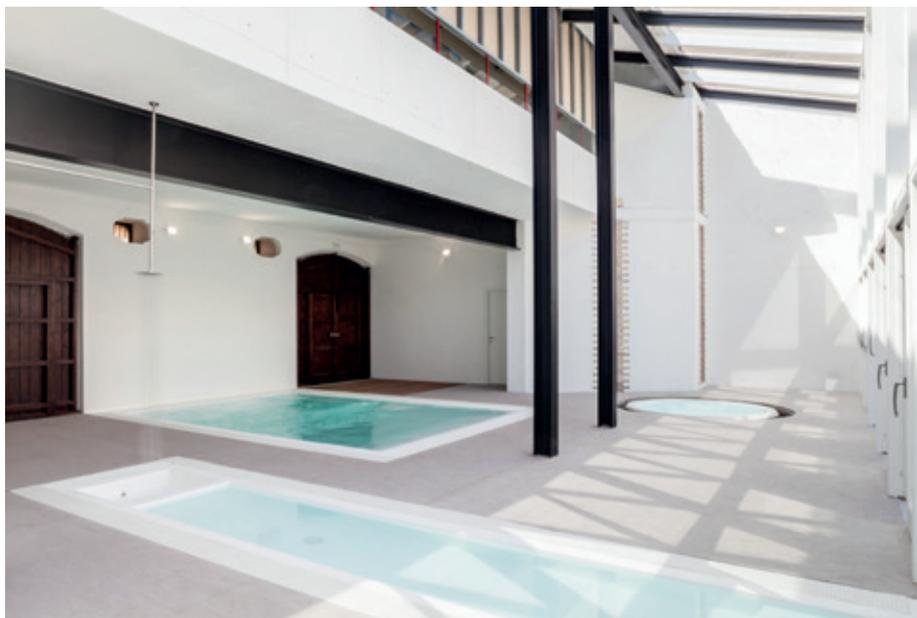
L'intervento mira a integrare all'interno di un unico progetto spaziale e pedagogico nuove tecnologie e spazi acquatici multisensoriali. Questo avviene in un edificio a corte campidanese della fine dell'800 dall'alto valore storico, ubicato a Quartu Sant'Elena (CA). Il progetto ha previsto la realizzazione di tre vasche d'acqua che si innestano nella struttura del manufatto architettonico senza snaturarne i caratteri originari. Le vasche sono studiate in relazione a specifiche attività e in funzione degli schemi motori elementari che il bambino è portato a richiamare e accrescere, assumendo differenti forme in ragione degli obiettivi di progetto: una vasca rettangolare, con sezione ad altezza variabile da 0 cm a 120 cm, con flusso dell'acqua variabile in direzione, intensità e temperatura; una di forma geodetica, con profondità bassa e flusso d'acqua areata a pressione variabile; una vasca/percorso di profondità minima trattata con differenti materiali di rivestimento (lisci, ruvidi, scabri), di sollecitazione tattile. Le vasche, dotate di una copertura lignea mobile e calpestabile, sono corredate di impianti di riscaldamento dell'acqua. Il "senso dell'acqua" non è l'esclusiva ragione del progetto, ma l'elemento unificante che agevola la lettura dello spazio interno e dello spazio esterno, oltre che strumento di apprendimento e stimolo sensoriale. Le aree dedicate alle attività sono invece attrezzate con pareti ed elementi interattivi, che si integrano all'esistente ed uniscono componenti ad alta tecnologia con altri low-tech, realizzati con materiali di riciclo o ecocompatibili. Lo spazio è progettato rispetto a specifici caratteri di multisensorialità, flessibilità, interattività, autonomia energetica ed ecocompatibilità ambientale.

LEGENDA

1. spazi dell'acqua
2. laboratori artistici
3. aule attività
4. ingresso e segreteria
5. ingresso via Cavour
6. filtro spogliatoi
7. servizi bambini
8. servizi educatori
9. giochi e attività
10. orto biologico
11. percorso coperto









NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA | INFANTES

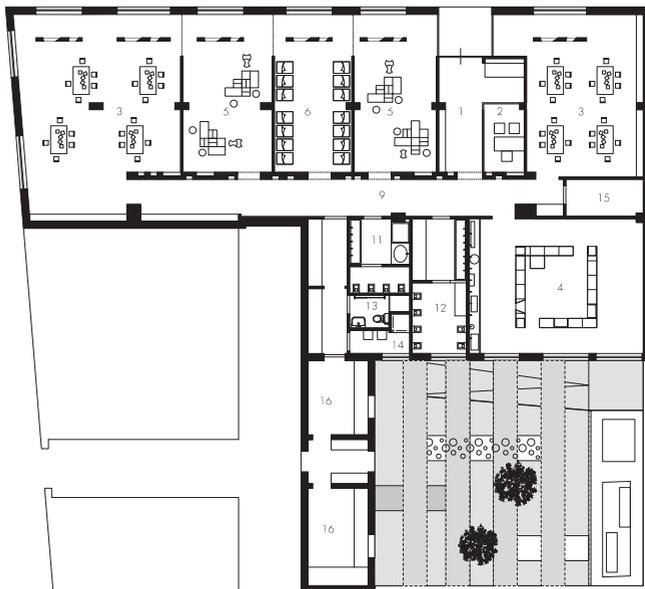
Fabrizio Puseddu | Lino Cabras | Silvia Farris

Cagliari | 2015

foto di Vetroblu

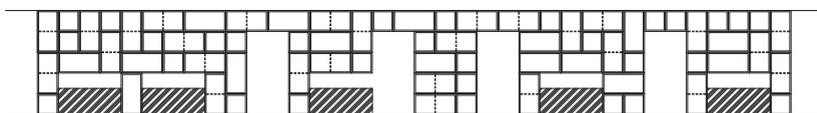
L'intervento ha previsto la realizzazione di uno spazio nido e scuola dell'infanzia al piano terra di un edificio pluripiano ad uso residenziale in pieno centro urbano. Il progetto ha interessato un completo ripensamento della struttura rispetto ad alcuni principali obiettivi orientati ad offrire ai bambini nuovi percorsi di crescita e apprendimento in un ambiente spaziale di alta qualità. Gli spazi delle aule vengono letti come luoghi di apprendimento multisensoriale grazie all'introduzione di specifiche superfici lavorate per "attirare" il bambino nella scoperta di nuove attività e abilità. Lo spazio accompagna le esperienze percettive dei bambini e si modifica in ragione delle loro necessità. La completa demolizione delle partizioni interne consente di riconfigurare gli ambienti di apprendimento, razionalizzandoli e strutturando una doppia distribuzione interna ed esterna agli spazi didattici che permette all'occorrenza di aprire lo spazio in un unico ambiente comunicante. L'elemento centrale strutturante è un'unica parete modulare di cartone riciclato, che integra al suo interno elementi funzionali in legno. La struttura a nido d'ape consente di ammorbidire l'acustica degli ambienti mentre la superficie è trattata con protettivi naturali per garantire un alto grado di pulizia e durabilità.

La corte interna, in continuità con lo spazio gioco, viene trattata come un unico playground. La pavimentazione in doghe di materiale composito si struttura per bande articolando lo spazio in sezione, integrando la vegetazione esistente, e diventando essa stessa un dispositivo ludico ed esperienziale.



LEGENDA

1. Ingresso
2. Ufficio/Direzione
3. Aula Materna
4. Sala Attività-Gioco
5. Aula Nido
6. Sala Riposo
7. Cucina
8. Dispensa
9. Spazio filtro/distribuzione
10. Spazio esterno
11. Servizi igienici Nido
12. Servizi igienici Materna
13. Spogliatoio Personale
14. Servizi igienici Personale/Genitori
15. Laboratorio dell'acqua
16. Cucina



modulo doppio 2 vani



modulo doppio 1 vano



modulo singolo



cassettiera

dettaglio parete modulare in cartone







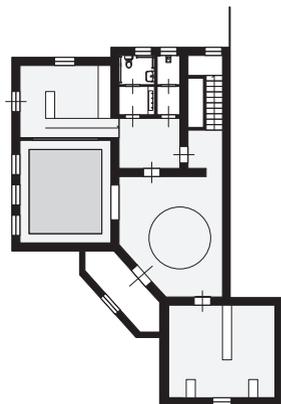
SCUOLA PRIMARIA | UP SCHOOL

Fabrizio Pusceddu | Lino Cabras | Silvia Farris

Cagliari | 2015

foto di Vetroblu

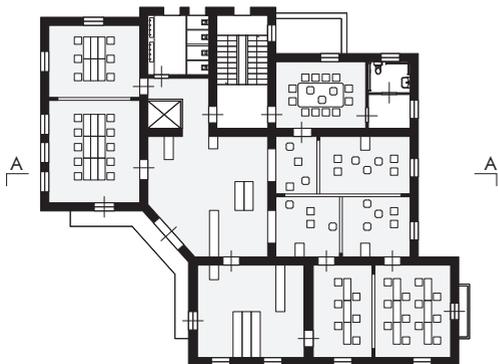
Il complesso dello storico “Villino Campagnolo” comprende l’unità principale della villa e due volumi accessori, in passato destinati alle rimesse e alle cucine. I volumi sono messi a sistema da un ampio spazio aperto caratterizzato da numerosi salti di quota e da un’importante presenza di verde. L’infrastruttura spaziale prevista dal progetto si basa su un organico e radicale ripensamento dello spazio per l’infanzia, che supporti e suggerisca una percezione consapevole e attiva, quindi un uso curioso, esplorativo e “progettuale”, dello spazio. Le modifiche hanno salvaguardato l’impianto spaziale originario e, anche laddove il progetto ha previsto una trasformazione, questa è spazialmente denunciata dal mantenimento parziale del tramezzo originario, di cui rimane una veletta superiore e laterale. Gli spazi riservati alla scuola materna sono ospitati nelle pertinenze della Villa, nei locali storicamente adibiti ad abitazione del personale di servizio, al lavatoio e alla cucina. Lo spazio didattico, in tutte le sue componenti fisse o mobili, rappresenta per i bambini molteplici opportunità di interazione che si traducono nelle loro attività quotidiane. Gli stessi arredi sono stati progettati e realizzati per assecondare in maniera ergonomica la crescita dei piccoli studenti, stimolare il “fare” e la “condivisione” delle esperienze. Il piano seminterrato si trasforma in uno spazio del benessere e dell’equilibrio psicofisico delle bambine e dei bambini in via di sviluppo, con un ampio ambiente per lo yoga, la danza, l’attività motoria ed una vasca per le attività in acqua. All’esterno, mantenendo inalterato il disegno storico del parco preesistente, trovano spazio piattaforme per il gioco e le lezioni all’aperto, un campo per l’attività sportiva, gli orti didattici ed una serra-laboratorio. Tutti gli arredi sono progettati su misura per favorire il lavoro cooperativo e la flessibilità spaziale in funzione del progetto didattico.



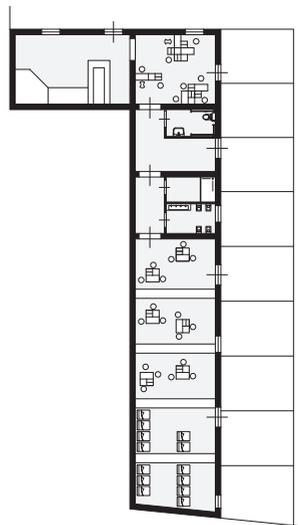
Pianta scuola primaria
livello -1



Pianta scuola primaria
livello 0



Pianta scuola primaria
livello +1



Pianta scuola dell'infanzia



sezione A-A



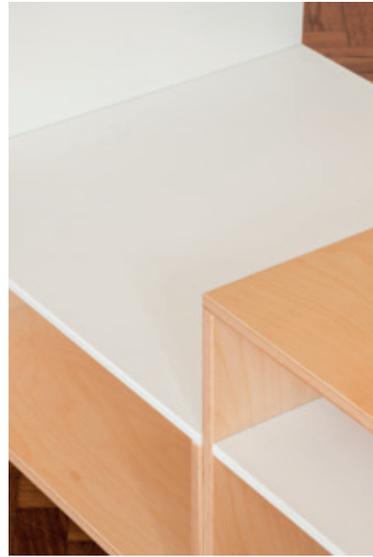
↓ Primaria





↕ Primaria





↑ Infanzia





↑ Serra - laboratorio



↑ Serra - laboratorio





MICRONIDO D'INFANZIA | INFANTES

Fabrizio Pusceddu | Lino Cabras | Sara Mozzo

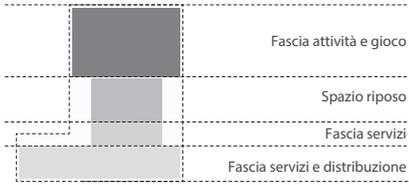
Selargius | 2018

foto di Vetroblu

Il progetto lavora intorno ad uno dei principali temi di ricerca dello studio, lo spazio della prima infanzia. Un piccolo ambiente a misura di bambino, un unico materiale: legno in pannelli multistrato di betulla. Lo spazio si struttura intorno al blocco centrale, il nido, la stanza delle storie e della nanna, dove aprire all'orizzonte immaginifico dei più piccoli e trovare al tempo stesso la dimensione personale, protetta, sicura rispetto all'intorno.

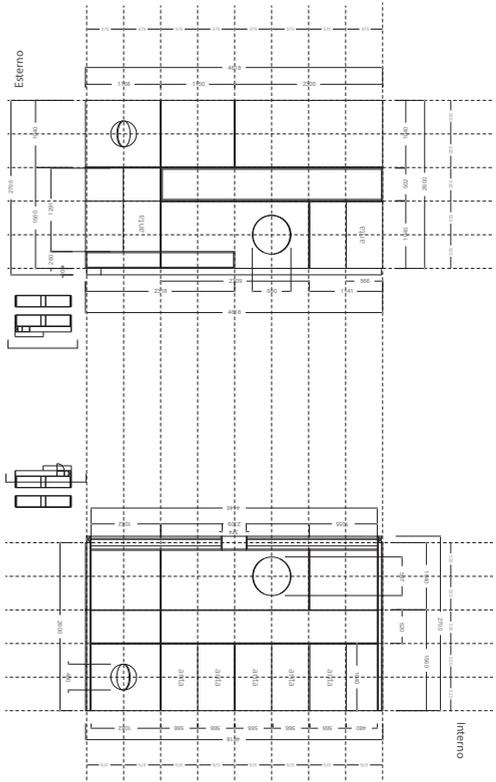
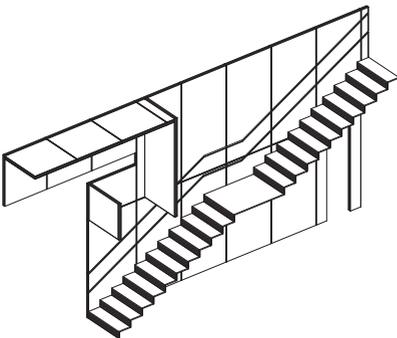
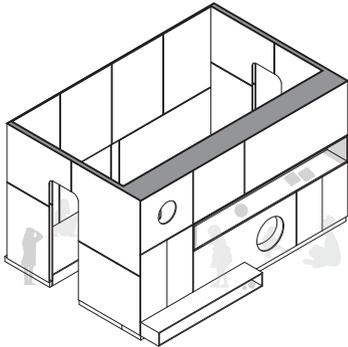
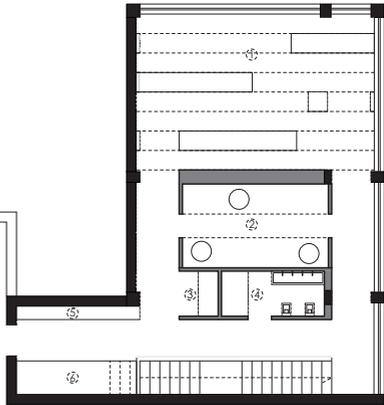
L'ambiente, estremamente semplice nell'organizzazione degli spazi serviti e degli spazi serventi, è flessibile, consentendo di mutare negli usi a seconda delle attività nell'arco della giornata. La costruzione intende far emergere una qualità artigiana del dettaglio, particolarmente attenta nella volontà di continuità delle superfici e della lettura della stratificazione materica del multistrato ligneo ed evidente nella scala di collegamento al piano inferiore di ingresso. È uno spazio, infatti, che si scopre entrando dal basso, metafora stessa del nido inteso come luogo di protezione e crescita.

Pur nella sua dimensione micro, lo spazio è autonomo, sia come unità funzionale dedicata ai bambini che negli ambienti di servizio, anche questi integrati e nascosti nel blocco ligneo che si presenta come un grande cubo-gioco nel quale scoprire di volta in volta nuovi elementi, attività, esperienze. Ciò consente anche di mantenere libero il perimetro verso l'esterno, dove le grandi finestre a nastro forniscono continuità, luce e un contatto diretto con le fronde degli alberi e il verde.

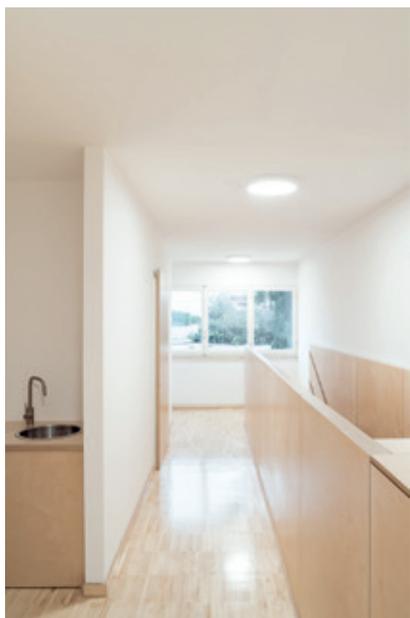


LEGENDA

1. Spazio attività e gioco
2. Spazio riposo
3. Spazio preparazione cibo
4. Servizi igienici
5. Guardaroba
6. Deposito





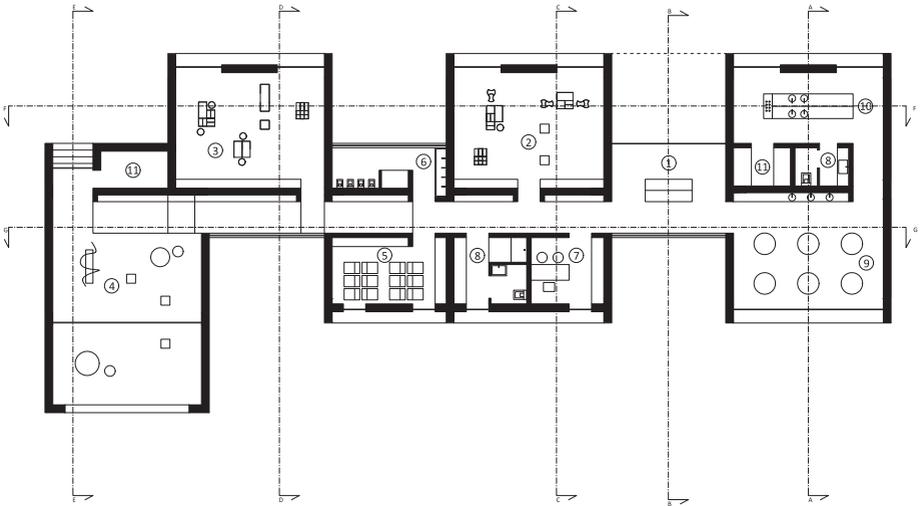




NIDO COMUNALE | STINTINO

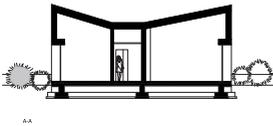
Fabrizio Pusceddu | Francesca Sanna | Sara Mozzo | Rosa Manca
Fabrizio Napoleone | Roberto Carta | Simone Manconi | Lino Cabras
Stintino | 2023 - in corso
fotosimulazioni di Pierandrea Solla

L'infrastruttura spaziale prevista dal progetto si basa sull'idea di uno spazio per l'infanzia ancorato all'eccezionalità del contesto in cui si colloca, che da ne derivino i suoi caratteri, che supporti e suggerisca una percezione consapevole e attiva, quindi un uso curioso, esplorativo e "progettuale", dello spazio. Uno spazio in grado di diventare un vero strumento didattico, con cui incoraggiare, nel pieno rispetto dei requisiti di sicurezza, lo sviluppo dell'intelligenza corporea, della propriocezione, e del sistema vestibolare (equilibrio) del bambino. In un'ottica di smart cities il progetto integra i contributi legati all'innovazione ponendoli come strumento di implementazione della qualità di vita e benessere dei bambini e, di conseguenza, dell'intera comunità. Il progetto prevede la realizzazione di un asilo nido per 22 bambini, composto da un unico corpo di fabbrica orientato lungo l'asse NE-SO. L'edificio è articolato in volumi sfalsati, trovando spazio tra la vegetazione di macchia mediterranea, sopraelevati rispetto al terreno per favorire il drenaggio delle acque e ridurre l'impatto sull'ecosistema mediterraneo. La struttura portante è composta da setti murari trasversali, con coperture diversificate che ospitano impianti tecnologici e pannelli fotovoltaici. Gli spazi educativi si sviluppano lungo un elemento distributivo centrale con tratti a rampa, che funge anche da area di connessione e sperimentazione. L'ingresso, delimitato da vetrate, collega la sala mensa e la cucina da un lato, e le aule per i bambini e il personale dall'altro. L'area gioco, dotata di ampie vetrate, si apre su una corte esterna con vista sul mare di Stintino, arricchita da aperture orizzontali che incorniciano il paesaggio.

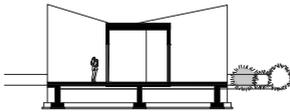


LEGENDA

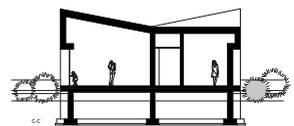
1. ingresso - deposito zainetti bimbi
2. aule lattanti e semidivezzi
3. aule divezzi
4. spazio gioco
5. spazio nanna
6. servizi bimbi
7. ufficio
8. servizi personale
9. area pasti
10. cucina
11. deposito



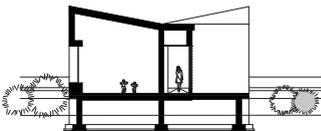
AA



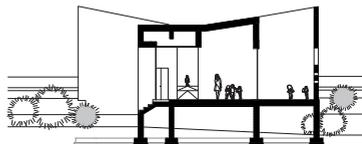
BB



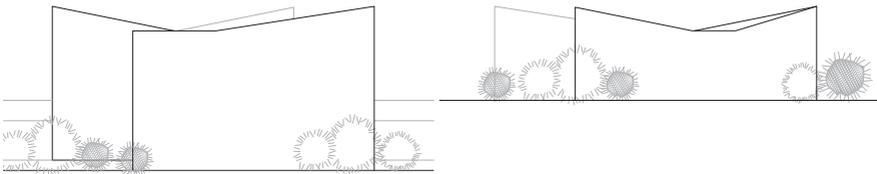
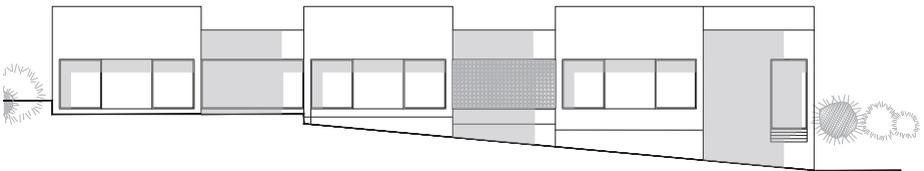
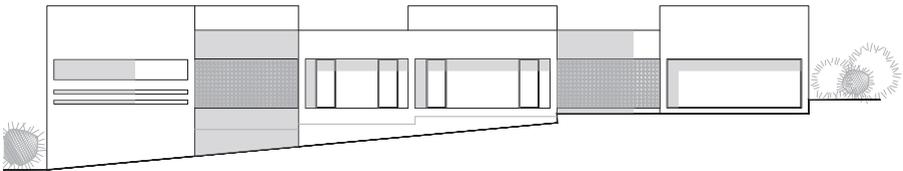
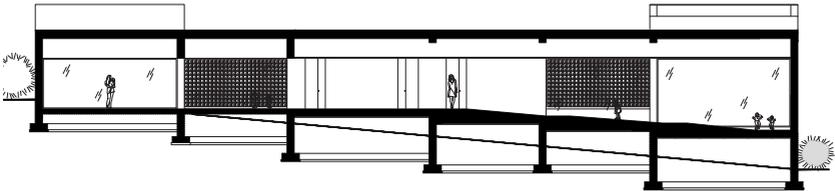
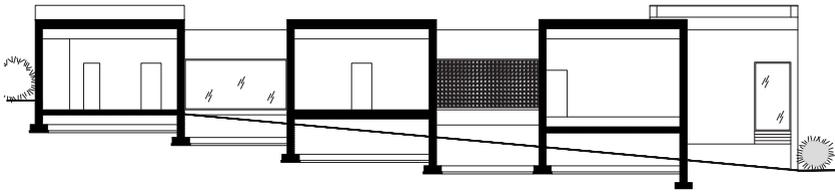
CC



DD



EE







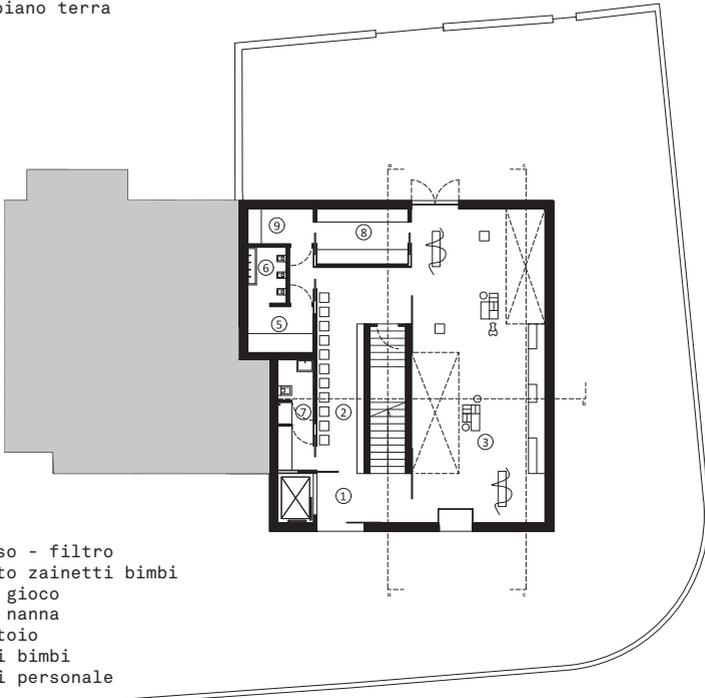
NIDO COMUNALE | SENNORI

Fabrizio Pusceddu | Francesca Sanna | Sara Mozzo | Rosa Manca
Fabrizio Napoleone | Roberto Carta | Simone Manconi
Sennori | 2023 - in corso

L'intervento si svolge a Sennori, nel nord Sardegna, dove la distribuzione dei servizi per la prima infanzia è resa difficoltosa sia dalla geografia del territorio che dalla complessa gestione del servizio pubblico, soprattutto nei piccoli centri.

Il progetto prevede l'ampliamento delle strutture già ospitanti la scuola dell'infanzia e primaria, attraverso la realizzazione di un edificio su 2 livelli di 350 mq da dedicare a nido d'infanzia. Il nuovo volume si pone in aderenza al complesso scolastico esistente, costituendone la nuova testata, seppur mantenendo autonomia strutturale ed impiantistica, nel rispetto delle sagome, degli allineamenti e del contesto. Sarà realizzato con tecnologia costruttiva a casseri a perdere e struttura in calcestruzzo, in categoria energetica NZEB. Lo spazio interno è pensato a misura di bambino e si articola intorno al corpo centrale delle scale che distribuisce ai diversi ambienti senza elementi di frammentazione. L'ingresso avviene tramite il fronte principale, in uno spazio filtro che consente l'accesso diretto agli ambienti educativi o il passaggio tramite lo spazio spogliatoio-guardaroba. Due grandi doppie altezze mettono in comunicazione il piano terra con il livello superiore; scatole di metacrilato trasparente si incassano nei parapetti ad elevata altezza, così da generare un contatto non solo spaziale ma anche visivo tra i diversi ambienti. Se al piano terra i bambini potranno godere di un'estensione diretta degli spazi interni all'esterno, in un giardino sensoriale che alterna spazi per il gioco con orti e dispositivi informali di apprendimento, al primo livello il volume dalle linee essenziali e stereometriche viene rotto da un elemento di permeabilità caratterizzato da un rivestimento in mattoni frangisole esagonali, una stanza a cielo aperto. La metafora del nido in cui i bambini possono trovare rifugio e contribuire alla costruzione di uno spazio fisico ed emotivo. Lo spazio del riposo viene pensato come un luogo flessibile e modulabile nel corso della giornata a seconda delle esigenze. È lo spazio del sonno ma anche della fantasia, dove raccontare, ascoltare ed inventare storie.

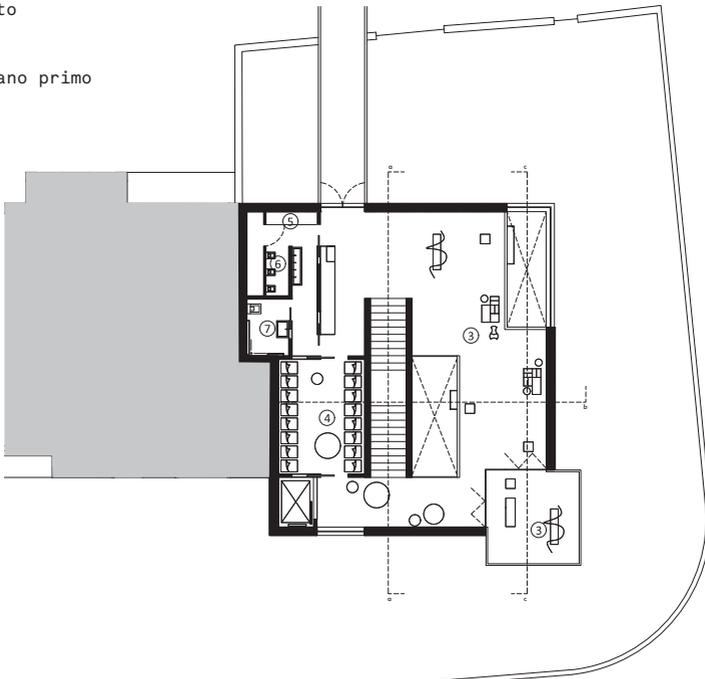
pianta piano terra

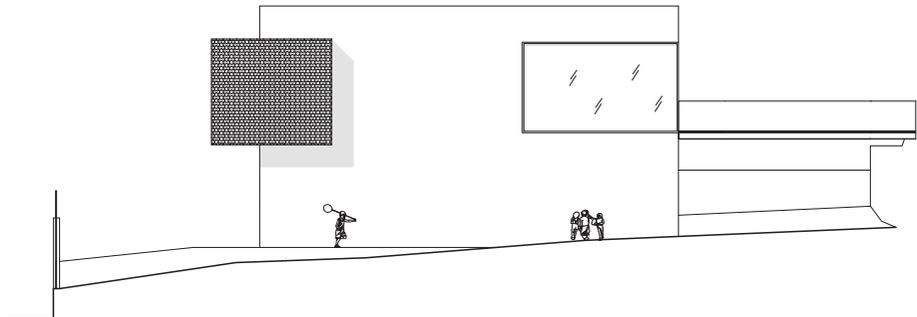
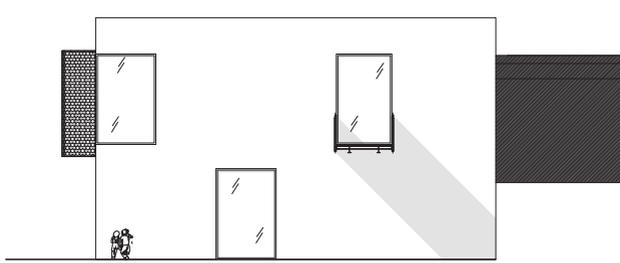
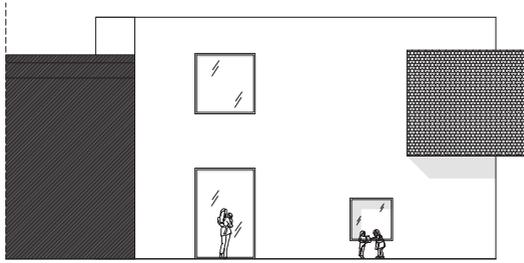


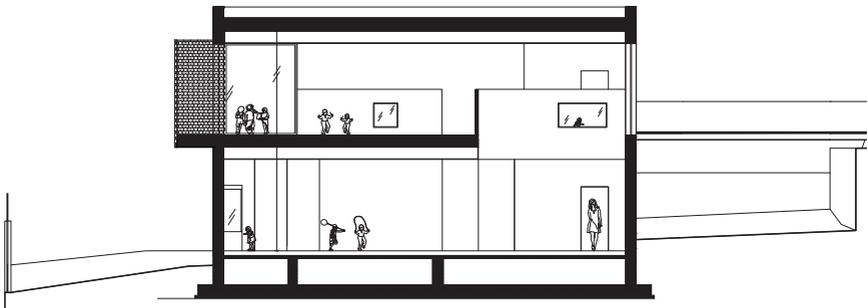
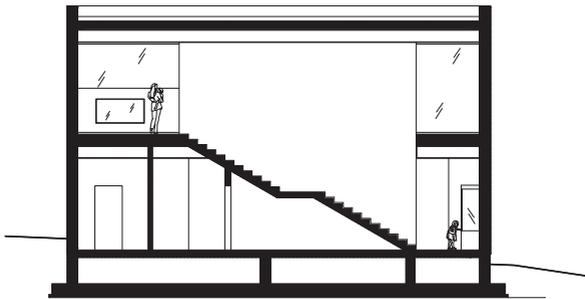
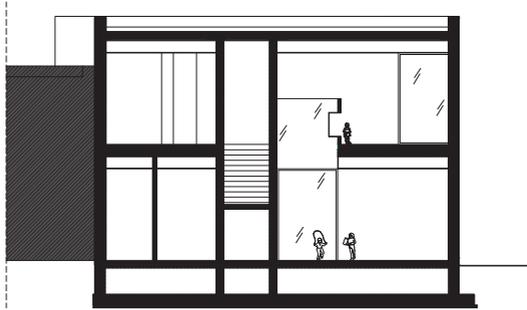
LEGENDA

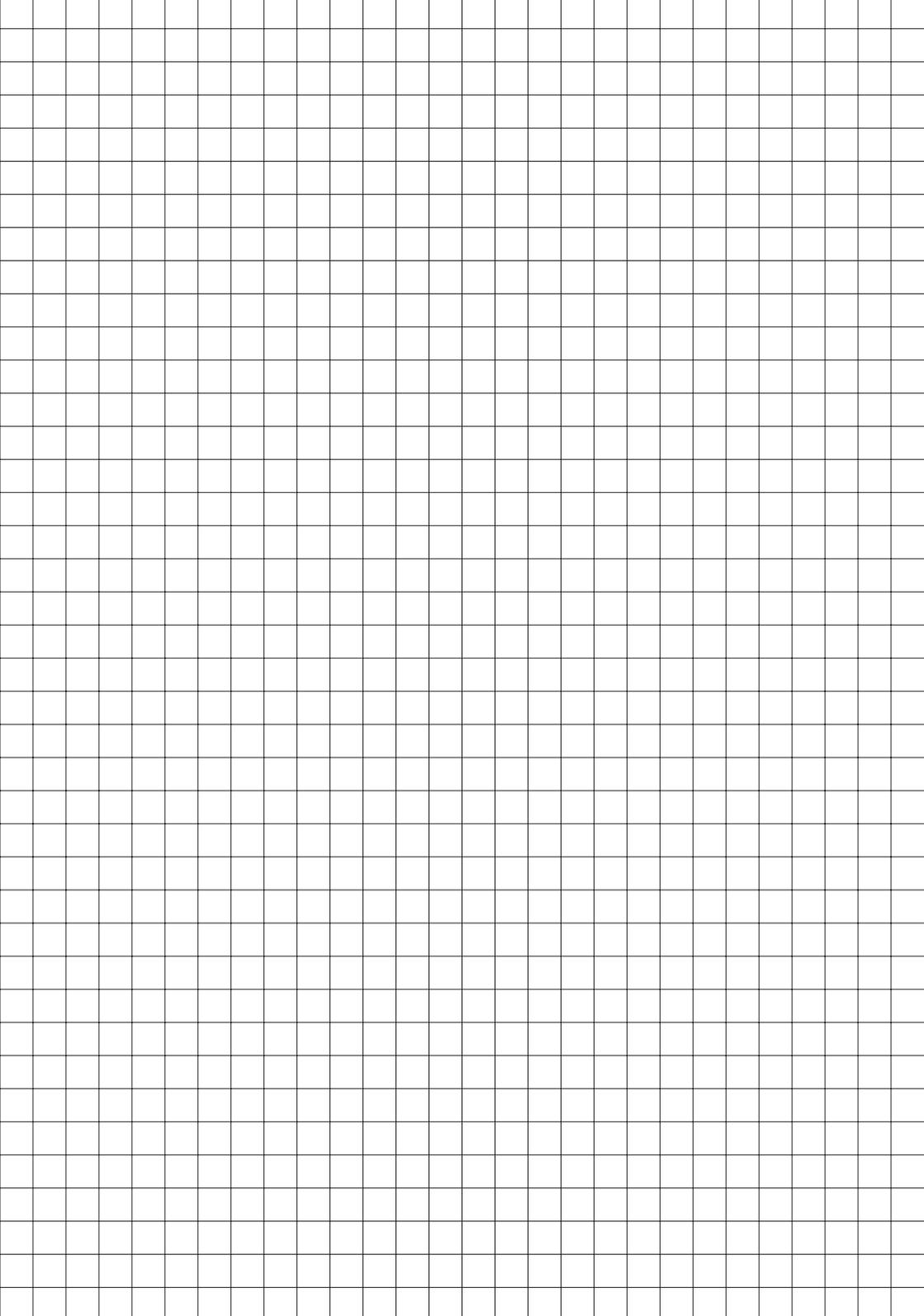
- 1. ingresso - filtro
- 2. deposito zainetti bimbi
- 3. spazio gioco
- 4. spazio nanna
- 5. fasciatoio
- 6. servizi bimbi
- 7. servizi personale
- 8. cucina
- 9. deposito

pianta piano primo









LA SCUOLA DEI POVERI



“L’istruzione è l’arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo.” (Nelson Mandela)

L’esperienza di lavoro e ricerca intorno al tema della scuola in territori di margine e contraddistinti da un altissimo tasso di povertà ed analfabetizzazione nasce circa quindici anni fa, dall’incontro con alcuni colleghi e amici, spinti in particolare dal coinvolgimento dirompente di Francesca Sanna, architetta, già impegnata in alcuni lavori no-profit in Angola¹.

Con il supporto di volontari, associazioni e della Diocesi locale, inizia così quella che, partita come un’avventura, ha consentito la realizzazione di diversi spazi scolastici, oltre che di strutture sanitarie e per l’accoglienza, diffuse principalmente nella provincia di M’banza-Kongo (Zaire), in Angola appunto. M’banza-Kongo è un luogo di grande importanza storica e culturale. Sebbene sia stata la capitale del Regno del Kongo in epoca precoloniale, la sua storia recente e contemporanea ha visto significativi cambiamenti politici, sociali ed economici. Durante il dominio coloniale portoghese, M’banza-Kongo perse gran parte della sua influenza politica ed economica, a favore di città costiere come Luanda, attuale capitale.

Dal 1961 fino al 1975 il paese è stato teatro di una violenta lotta anticoloniale, a cui hanno dato inizio i moti insurrezionali contro l’amministrazione coloniale portoghese e le truppe dell’esercito portoghese che le presidiavano. I principali focolai di questi moti sono scoppiati il 15 marzo 1961 nelle aziende agricole insediate nel nord dell’Angola a Damba, Bungo, Maquela di Zombo, Uije e Mbanza Kongo. Questi moti sono stati soffocati nel sangue attraverso una repressione militare sostenuta dalla Polizia segreta portoghese che ha decimato la popolazione civile. Per salvarsi dalla repressione molti angolani hanno cercato rifugio nell’attuale Congo Democratico, dove sono stati allestiti dei campi dei rifugiati nelle aree di Kimpesse, Mbanza Ngungu, Songololo, Matadi.

Nel 1974 la dittatura in Portogallo ammetteva l'insostenibilità della politica coloniale con le dimissioni del Presidente del Consiglio Caetano Marcello a cui seguiva il colpo di stato in Portogallo con il definitivo collasso delle amministrazioni coloniali portoghesi in Angola, Mozambico Guinea Bissau e Timor est.

In Angola, operavano da anni tre gruppi nazionalisti più tardi trasformati in movimenti di guerriglia anticoloniale: MPLA (Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola), UPA-FNLA (Unione delle Popolazioni Angolane - Fronte Nazionale della Liberazione dell'Angola) e UNITA (Unione Nazionale per la Liberazione Totale dell'Angola), capeggiati rispettivamente da Agostino Neto, Holden Roberto e Jonas Malheiro Savimbi.

Il 1975, anno che ha decretato la fine della guerra coloniale, segna anche l'inizio di un lungo conflitto che ha impegnato i tre movimenti in una lunga e sanguinosa guerra civile: ciò ha provocato la distruzione di tutte le infrastrutture coloniali e l'inquadramento della popolazione angolana secondo le rigide norme del comunismo sovietico dettate dall'MPLA. Gli altri due movimenti si ritirarono nelle foreste del sud (UNITA) e del nord (FNLA) organizzando una violenta guerriglia terminata solo il 22 febbraio 2002 con l'uccisione dell'ultimo protagonista di questa guerra civile, Savimbi.

Come già successo durante il conflitto anticoloniale, la guerra civile ha provocato la migrazione di gran parte della popolazione nella Repubblica dello Zambia e nella Repubblica Democratica del Congo. Il Congo è stato per lungo tempo oggetto di numerose migrazioni forzate che hanno popolato i campi di profughi organizzati dall'Onu situati a Matadi, Songololo, Kimpessi, Quilongongo, Kissantu, Mbanza Ngungu. In tutte queste città limitrofe vivono le stesse etnie e gli stessi lignaggi presenti nel nord dell'Angola.

Dopo la fine della guerra civile nel 2002, il governo angolano ha avviato un processo di ricostruzione che ha coinvolto anche M'banza-Kongo. La città ha visto un graduale miglioramento delle infrastrutture, con investimenti in strade, elettrificazione e servizi pubblici, ciononostante permangono situazioni di estrema povertà e difficoltà dettate dalla mancanza di servizi di base. L'attuale provincia dello Zaire costituisce ancora oggi, dal punto di vista sociale e politico, uno dei nodi di afflusso delle popolazioni provenienti dall'ex Repubblica dello Zaire a seguito della cessazione del conflitto armato in Angola, insediatesi rispettivamente nella capitale della provincia Mbanza Kongo e nei municipi di Luvo, Kwimba e Noqui. I posti fronterizi di entrata di grandi masse di profughi sono tutt'ora teatro di ingiustizie contro i diritti dell'umanità.

Ciò ha determinato la costituzione sociale di una vera e propria classe di persone detta “regressados” (ritornati), oggetto di violenze da parte dei militari che, oltre a privarli dei loro documenti, si sono impossessati dei loro beni. Per comprendere l'entità di questa migrazione di ritorno è sufficiente evidenziare come nei soli anni 2004-2010 il numero di rifugiati che entrò dalle frontiere di Luvo, Buela e Luvaca ammontava a circa 40 mila persone. Nel 2017, M'banza-Kongo è stata riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, condizione che ha contribuito a riportare l'attenzione internazionale sulla città, ma che non ha di fatto risolto i problemi strutturali di povertà. Oggi, M'banza-Kongo continua a essere un simbolo dell'identità Bakongo e della storia dell'Africa centrale.

Il tasso di alfabetizzazione in Angola è stimato intorno al 71%, con una forte disparità tra uomini (82%) e donne (60%) (dati del 2015). L'alfabetizzazione è più diffusa nelle città rispetto alle zone rurali, dove l'accesso all'istruzione è più limitato e dove si concentrano principalmente i progetti di seguito esposti. Uno degli aspetti sorprendenti e paradossali dell'operare in queste realtà è che, nonostante la povertà, il costo dei materiali o del lavoro per opera di imprese specializzate (quasi esclusivamente cinesi) è proibitivo, anche il 300% rispetto alla media dei prezzi di mercato in Italia, tanto che in alcuni casi si è reputato più conveniente inviare i materiali da costruzione sul posto con container dall'Europa.

Nel tempo è stato poi possibile avviare processi maggiormente virtuosi per la formazione delle maestranze sul posto e la realizzazione di mattoni in terra da costruzione, tecnica che si era completamente persa nelle competenze locali, in favore dell'utilizzo di materiali di fortuna, precari e inadeguati, come le lamiere che caratterizzano oggi l'immagine dei villaggi.

La scuola dei poveri è perciò una scuola di necessità, pretesto per generare accoglienza in luoghi nei quali è facile imbattersi in ragazze e ragazzi, bambine e bambini, costretti da soli alla sopravvivenza e che, nonostante tutto, riescono a costruire comunità.

Anche in questo caso, più che l'infondere nozioni, il ruolo della scuola è orientato ad integrare compiutamente questa parte della popolazione nel tessuto sociale dell'Angola, laddove ad esempio, come nel caso delle aule di prima alfabetizzazione di Mbanza Mazina, molti bambini parlano soltanto la lingua locale congolese (Lingala) imparata nei campi dei rifugiati e non frequentano le scuole pubblica, non potendo essere registrati dall'amministrazione angolana a causa della mancanza di documenti. O ancora, dove le giovani studentesse e i giovani studenti, sono costretti a percorrere decine di chilometri a piedi per raggiungere la scuola più vicina.

Ecco così che la scuola si fa sempre più presidio e avamposto in territori difficili e nel farlo assume anche tipologicamente i connotati della protezione, chiudendosi verso l'esterno in sistemi che, come vedremo nei progetti di seguito presentati, si strutturano perlopiù a corte.

Lo spazio è ridotto all'essenziale, una cinta muraria che acquisisce spessore per ospitare le aule, un portico, una copertura a falda unica in lamiera, su luci di modesta entità, che consente di raccogliere nella corte l'acqua, tanto preziosa quanto devastante per intensità nel momento in cui si presenta. Le fondazioni continue scavate a mano che si vedono in alcune immagini a seguire rappresentano così il solco, l'atto fondativo, in una condizione ambientale caratterizzante ben più di standard normativi o iter autorizzativi, dove sono spesso le stesse tessiture in mattoni (gelosie) a costituire il filtro tra l'interno e l'esterno.

Gli ultimi due progetti sono invece sistemi più articolati. Il primo è un vero e proprio complesso strutturato da realizzarsi all'interno di una missione della Diocesi di M'banza-Kongo, che per programma funzionale e struttura si avvicina ai campus scolastici a noi più vicini e ritrova alcuni caratteri propri dell'architettura coloniale.

Il secondo, localizzato invece alla periferia della capitale Luanda, dove il tessuto edilizio si sfrangia in quelle che definiremmo favelas, risultato di una tesi di laurea che, a partire da una concreta richiesta di aiuto da parte di una missione locale, sviluppa un impianto architettonico pensato come un sistema di recinti con gradi di permeabilità differenti, al di sotto di un'unica grande copertura modulare e con ampi campi aperti, interamente realizzabile in officina, dunque prefabbricati, trasportabili in un container e montabili in loco.

In fin dei conti, sebbene su premesse molto differenti, progettare la scuola dei ricchi o la scuola dei poveri non è così diverso.

Note

1. Francesca Sanna architetta, dal 2011 è promotrice di numerose iniziative no profit per il supporto alle popolazioni svantaggiate dell'Angola che si trovano in forte condizione di povertà. Nell'ambito delle attività di cooperazione internazionale ha ideato il progetto "Un container per l'Angola" attivando le comunità locali e coinvolgendo colleghi e professionisti ognuno impegnato a fornire un contributo nell'ambito delle proprie competenze. Attualmente, dopo circa 15 anni, il gruppo di lavoro è una realtà riunita in forma associativa che persegue questi stessi obiettivi in modalità più strutturata, anche con il supporto di enti ed istituzioni contando ad oggi la realizzazione di numerose strutture per l'accoglienza, sanitarie e scolastiche.







SCUOLA PRIMARIA | MBANZA MAZINA

Fabrizio Pusceddu | Francesca Sanna | Sara Mozzo

Mbanza Mazina | 2022 - 2023

Il progetto nasce dalla necessità di realizzare alcune aule di prima alfabetizzazione per i regressados, ex profughi rientrati dal Congo che vivono in condizioni di estrema povertà ed emarginazione, i cui bambini non frequentano la scuola per mancanza di documenti e parlano solo il Lingala (lingua locale congolese).

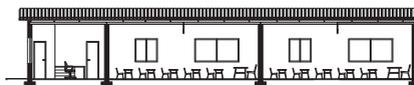
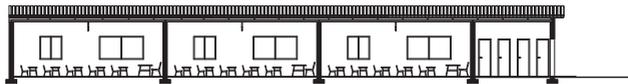
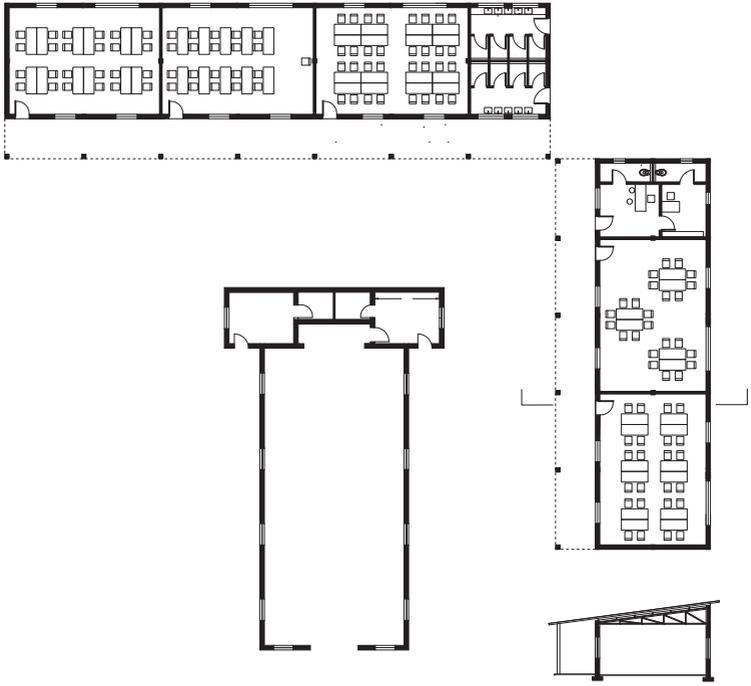
L'area si trova a Mbanza Mazina, in un contesto rurale alla periferia di Mbanza Congo, dove l'edificato spontaneo si fa spazio nelle radure, in un paesaggio piatto sia in termini morfologici che nei colori, dove il verde rappresenta l'unico effettivo stacco dal rosso della terra che ricopre come polvere tutto ciò che incontra.

L'intervento si articola in due corpi di fabbrica, posti a definire uno spazio di relazione con l'edificio centrale della chiesa, unica emergenza del villaggio e già utilizzata in maniera polifunzionale, per i riti religiosi, ma anche come scuola, spazio della festa, della comunità.

I volumi sono estremamente semplici, con copertura a falda unica con luce dettata dalla dimensione delle travi portate con container sul posto per far fronte ai costi proibitivi dell'acquisto in loco, ed il loggiato posto a L quasi a creare un novenario nei confronti della chiesa.

La costruzione è stata un momento di festa per la comunità locale, che ha accolto l'arrivo del container dall'Italia con all'interno i materiali da costruzione appunto, ma anche infissi ed altre forniture oggetto di donazione, alle quali il progetto si è necessariamente adattato. Così come gli arredi dismessi sottratti al conferimento a discarica e rimessi in uso.

Gli stessi servizi igienici diventano un servizio aperto al villaggio, in un contesto nel quale anche le abitazioni non ne sono adeguatamente dotate.







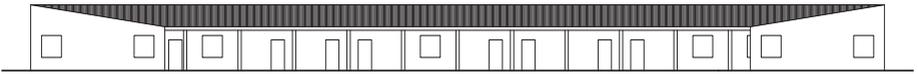
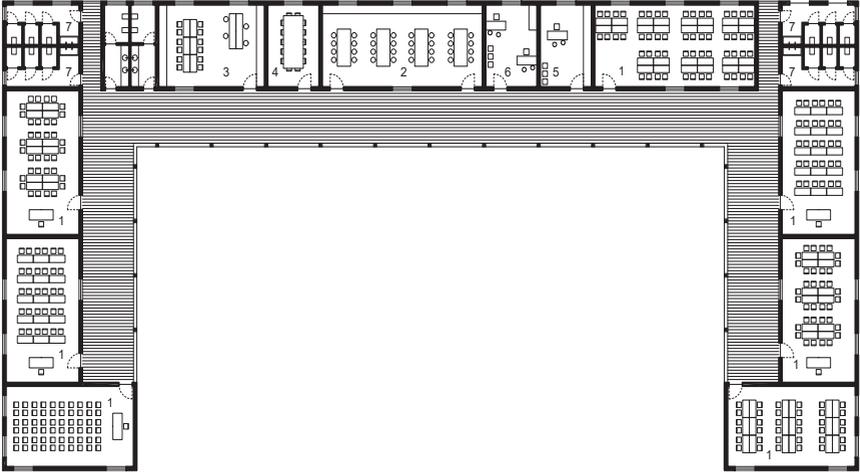


SCUOLA AGRARIA | NZAU ÈVUA

Fabrizio Pusceddu | Francesca Sanna | Sara Mozzo
Mbanza Mazina | 2024 - in corso

Alla base del progetto della scuola agraria di Nzau Èvua c'è la volontà delle comunità locali e delle associazioni sul territorio di incidere sul futuro della regione attraverso un percorso pedagogico e pratico-laboratoriale che mira alla formazione degli abitanti nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento. In una provincia in cui l'80% degli abitanti vive grazie all'agricoltura di sussistenza basata quasi esclusivamente su una monocultura, diventa strategica la creazione di uno spazio in cui portare avanti progetti didattici mirati ad ampliare le conoscenze e ad insegnare pratiche agricole e di allevamento alle comunità locali, in modo da poter arricchire la varietà di colture, le tecniche e l'uso dei macchinari agricoli.

Il sito scelto della scuola agraria è situato in una parte della regione dello Zaire ricca d'acqua e strategicamente vicina ad aree urbane e località rurali. Il progetto prevede la realizzazione di 7 aule didattiche, la biblioteca, i laboratori e i servizi accessori, in rapporto tra loro attraverso gli spazi esterni coperti. Le tamponature saranno realizzate in mattoni d'argilla autoprodotti dalle popolazioni locali con il metodo tradizionale. La copertura monofalda è studiata per la raccolta delle acque piovane che verrà riutilizzata per l'irrigazione dei campi didattici.









SCUOLA PRIMARIA | NSONGO

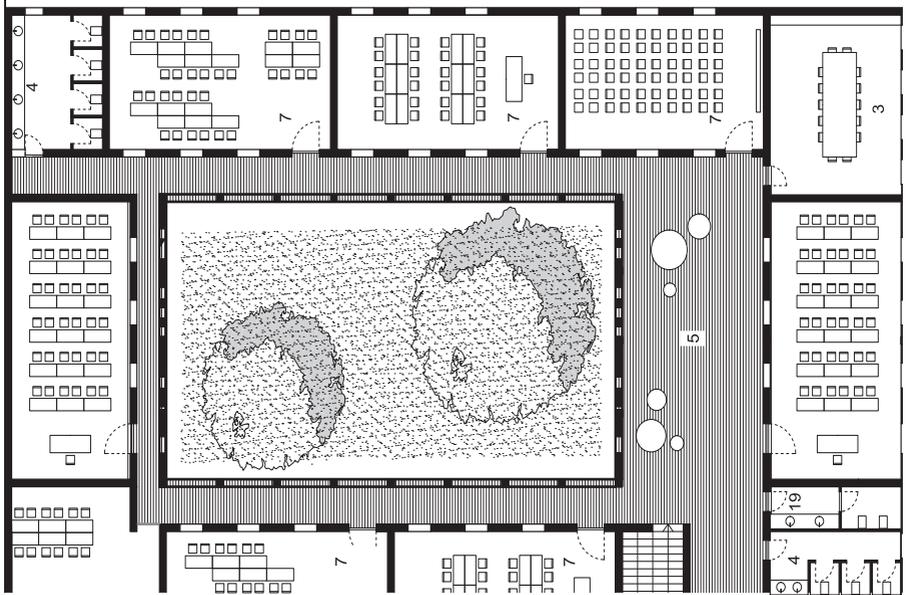
Fabrizio Pusceddu | Francesca Sanna | Sara Mozzo
Mbanza Mazina | 2024 - in corso

Il progetto prevede la realizzazione di una scuola primaria in uno dei quartieri della città di Mbanza Congo, capoluogo della regione dello Zaire e area densamente popolata con un indice demografico costantemente in crescita e un sistema di edilizia scolastica che non riesce a stare al passo con le necessità di istruzione primaria dei bambini e di tutta la comunità. La scuola di Nsongo è stata pensata su due livelli distribuiti attorno ad una corte interna, in relazione alla quale si articolano aree didattiche e aree di apprendimento informale, spazi di connessione, di studio e di aggregazione in costante rapporto con il verde del patio interno.

Il grande portale d'ingresso invita la comunità ad introdursi all'interno dello spazio più raccolto della scuola, che punta ad essere un aggregatore di socialità per la popolazione del quartiere, fondamentale non solo per l'educazione dei più piccoli ma anche per pratiche pedagogiche, associative, di ricerca e formazione per tutti i membri della comunità.

I lati corti del patio individuano gli spazi pubblici di accesso e della biblioteca; in corrispondenza di questi si innalzano due setti murari realizzati con una tessitura di mattoni (gelosia) finalizzata a costituire un ulteriore filtro tra l'interno e l'esterno.

Anche in questo caso l'edificio sarà realizzato con mattoni di terra fabbricati dalla comunità locale, posti a tamponamento di una struttura intelaiata con copertura metallica.





COMPLESSO SCOLASTICO | MBANZA CONGO

Fabrizio Pusceddu | Francesca Sanna

Mauro Quidacciolu | Lino Cabras

Mbanza Congo | 2012 - in corso

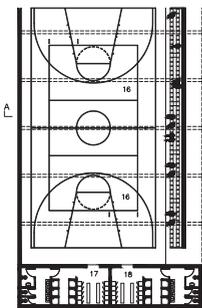
Il complesso scolastico, voluto dalla Diocesi di Mbanza Kongo, è destinato a studenti provenienti da tutti i villaggi della provincia per frequentare la scuola secondaria. Trattandosi di una missione la scuola avrà indirizzo religioso, ma l'intero centro sarà aperto alla comunità ed al servizio della popolazione.

L'impianto urbano si chiude rispetto all'esterno, sia per protezione rispetto alla vicinanza di strade molto trafficate ed un contesto debole di riferimenti, che per ragioni di sicurezza, in una situazione di difficile controllo.

Tre blocchi principali articolano le funzioni sportive, la biblioteca e auditorium, il seminario con le aule studio.

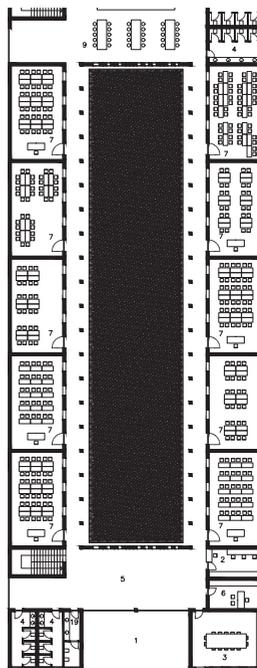
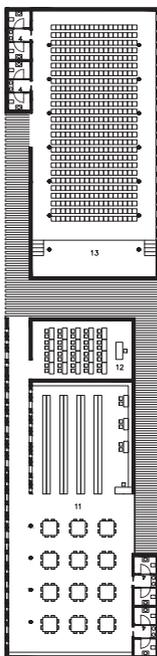
Gli spazi tra gli edifici costituiscono corti aperte ma definite, mentre il corpo destinato alle attività di studio è ancora più introverso, una cortina cieca perimetralmente e l'affaccio interno verso il patio. Proprio il muro è l'elemento strutturante lo spazio, continuo, solido, che talvolta si disgrega a fare filtro sugli spazi di maggior carattere pubblico.

Il portico all'interno del patio costituisce anche lo spazio di deambulazione al piano superiore, anch'esso coperto ma aperto, in una condizione climatica che non richiede protezione dal freddo esterno, ma unicamente dal sole diretto o dalle forti ed improvvise piogge.



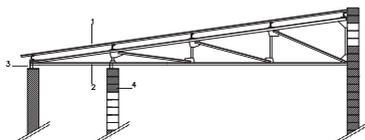
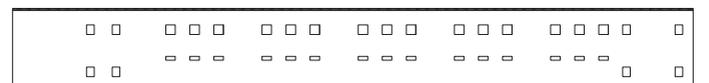
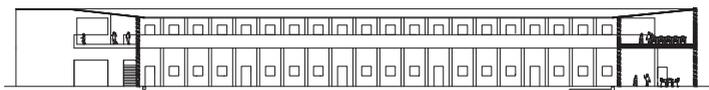
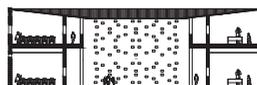
7

A



L

- 1 - ingresso
- 2 - accoglienza
- 3 - aula professori
- 4 - servizi
- 5 - atrio
- 6 - uffici
- 7 - aula
- 8 - patio
- 9 - aula studio
- 10 - bar
- 11 - biblioteca
- 12 - aula informatica
- 13 - auditorium
- 14 - campo da gioco
- 15 - tribune
- 16 - campo polivalente





COMPLESSO SCOLASTICO | LUANDA

tesi di laurea di Marco Zaccheddu

relatore Massimo Faiferri

correlatore Fabrizio Pusceddu

UNISS | AA 2016-2017

Il progetto nasce dall'esigenza della Missione della Congregazione delle Figlie di Sant'anna di stanza a Luanda di realizzare una scuola nel bairro Hoji ya Henda, nel municipio di Cazenga. La Missione opera in un problematico contesto sociale, culturale ed economico della comunità, con risorse limitate, compiendo attività in ambito socio-educativo e formativo, finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti del bairro. In questa condizione di vulnerabilità della comunità, parte della sfida progettuale è consistita nel pensare ad una costruzione realizzabile con elementi leggeri, impilabili e modulari, trasportabili in container per ovviare agli altissimi costi dei materiali edili in loco. Il progetto si articola su due elementi principali, il muro e la copertura. Il muro perimetrale, già esistente, si inspessisce fino a diventare verso la parte pubblica della città, la copertura articola gli spazi principali del programma aprendosi alla luce e generando una corte definita di relazione con la preesistenza. Questa è concepita come un elemento unitario che poggia al suolo su una fitta maglia di sottili pilastri circolari, nella cui trama si dispongono gli spazi scolastici (aule, laboratorio di informatica, servizi), oltre ad un ambulatorio medico e una foresteria. Questi sono pensati come ambienti indipendenti, muri che costruiscono recinti diversi, chiusi o aperti a seconda della funzione o dell'uso, la cui dislocazione a terra è guidata in relazione alla luce. Questa filtra attraverso grandi bucaure nella copertura e lungo il perimetro, penetra diagonalmente dalla differenza di quota tra i due elementi. Gli spazi che si articolano tra i volumi definiti dai recinti sono il luogo delle relazioni e della libera appropriazione da parte degli utenti che vivranno la scuola. Le esigenze spaziali e funzionali future, difficilmente prevedibili oggi, potranno trovare risposta con semplici operazioni di riconfigurazione, aggiunta o sottrazione, dei o tra i recinti, sempre mantenendo invariati il limite sulla strada, il tetto, il suolo. La copertura funziona anche come un grande sistema ecologico di raccolta e riciclo dell'acqua piovana.

CONCEPT PROPOSITIONS

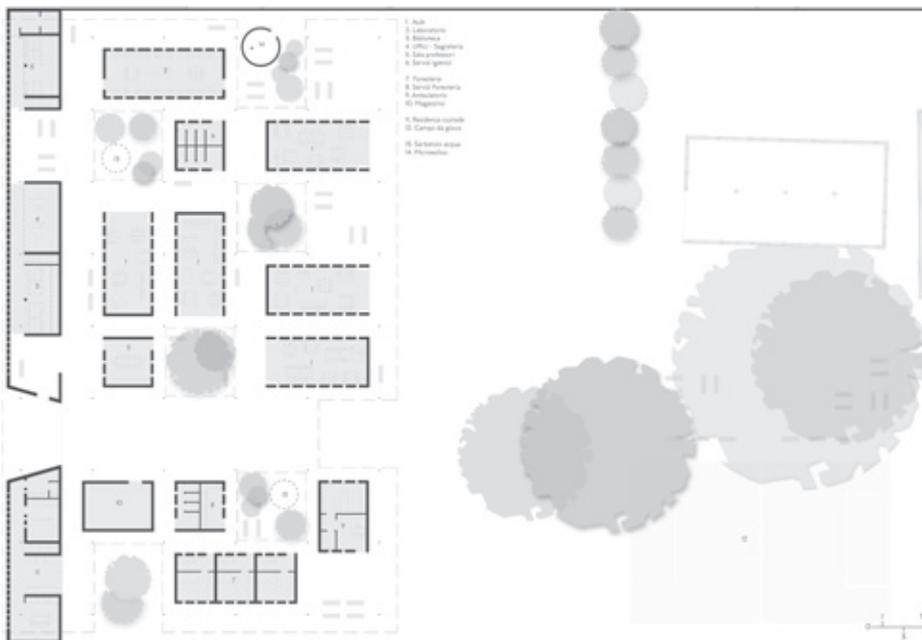
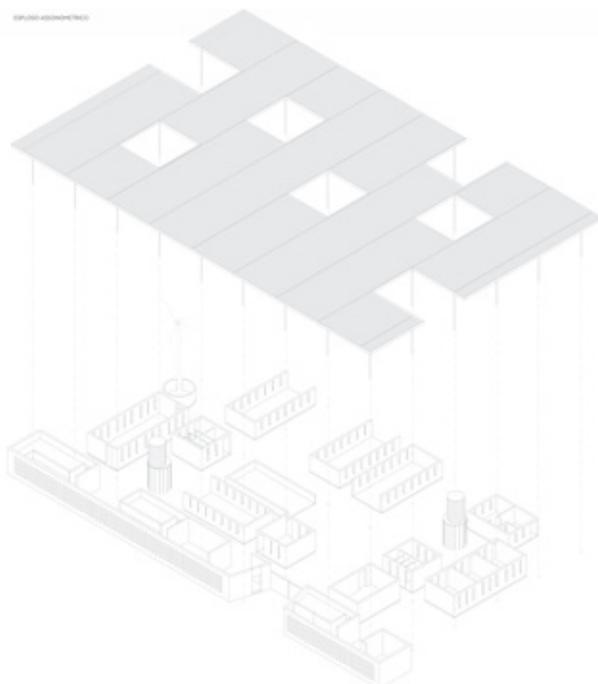


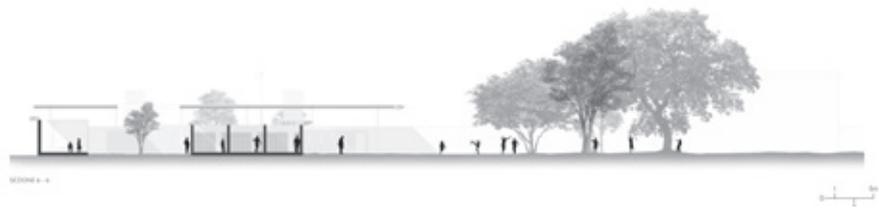
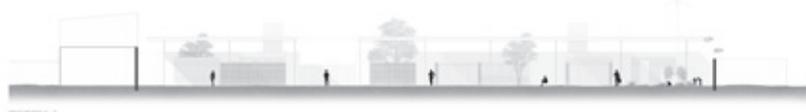
LEGENDA FUNZIONALE



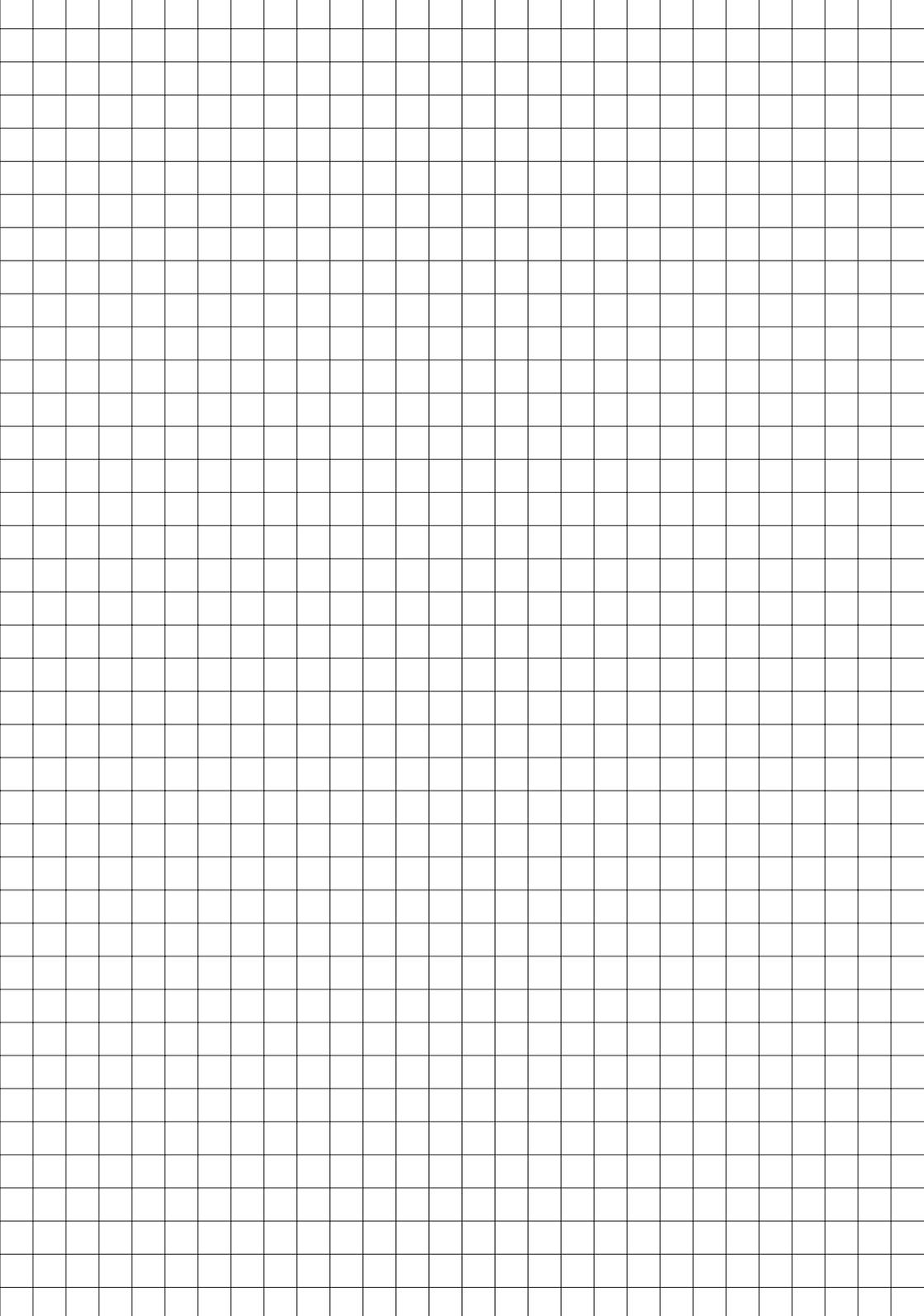
- 1. Aula
- 2. Laboratório
- 3. Biblioteca
- 4. Office - Direção
- 5. Sala professor
- 6. Serviço geral
- 7. Receção
- 8. Serviço Florestal
- 9. Armazém
- 10. Magazim
- 11. Recreio/estudo
- 12. Campo de jogos
- 13. Sanitário comum
- 14. Horticultura

EXPLANO ARQUITECTÓNICO









ARCHITETTURA NELL'ETÀ DELL'INCERTEZZA

di Gonçalo Byrne

Lectio magistralis di Gonçalo Byrne tenuta ad Alghero presso il DADU – Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università di Sassari il 17 gennaio 2024 e gentilmente concessa per questa pubblicazione dall'autore che si ringrazia per la generosa disponibilità e sensibilità tipica dei maestri.



Attraversiamo un'epoca di grandissima trasformazione, fosse anche solo per due principali motivi.

Il primo è evidentemente la crisi climatica, che ha delle conseguenze fortissime sulla nostra civiltà.

Stiamo cambiando i modelli evolutivi che ci hanno accompagnato dalla Preistoria fino ad oggi, potremmo dire dal “mondo fossile” ad una nuova terra “post-fossile”. Questo ha delle ripercussioni ambientali, economiche, sociali e anche culturali che renderanno il futuro più difficile.

Il secondo motivo è la presenza ogni volta più forte della guerra, i suoi costi e la resistenza a queste trasformazioni. La guerra brucia energia, si basa sul consumo di energia, senza considerare il rischio di un conflitto nucleare.

Rispetto a queste incertezze, proprie del nostro tempo, cosa succede nell'architettura? Come si manifestano? Questa incertezza a mio parere si riflette su quattro condizioni importanti dell'architettura: il tempo, il rapporto tra vulnerabilità e resilienza, il rapporto tra utopia e apocalisse, il rapporto tra virtuale e reale.

Il primo tema, quello del tempo dell'architettura, mette in evidenza il tempo corto del progetto rispetto al tempo lungo della storia.

Il tempo corto del progetto è il tempo delle decisioni e della mediazione, perché il progetto è sempre una mediazione, tra il concetto ed il disegno, una previsione, una prefigurazione spaziale, e dall'altra, appunto, il tempo lungo della storia. La città storica riflette un po' questo e, allo stesso tempo, è una città viva.

La città storica trattiene nel costruito la memoria, l'identità, la presenza del passato e la vita di chi è passato, contiene contemporaneamente la città viva, che vive ed è in continua evoluzione, e queste funzioni della vita generano interazione con la città costruita.

Queste due città, città storica e città viva, hanno sempre coinciso e coincidono ancora oggi nel tempo. Ma la città è essa stessa un organismo vivo e la sua dinamica riflette l'interazione storica tra questo supporto fisico, il costruito, il progetto e la condizione della vita collettiva, della comunità.

Per fare un esempio concreto, il museo nazionale Machado de Castro a Coimbra, si trova in un contesto urbano che, seppur nel presente, vive la contemporaneità intorno alla città di fondazione romana, al fiume come un'infrastruttura importante, e il ponte, tutte ancorate al foro che trova la sua ragione su una struttura urbana di 2.000 anni.

Sul secondo tema, "architettura, vulnerabilità e resilienza", è evidente che non possiamo fermarci al concetto di vulnerabilità della città contemporanea determinata da catastrofi naturali (anche questi probabile conseguenza dei cambiamenti climatici in atto), alluvioni, desertificazioni, incendi, terremoti, ma la vulnerabilità più grande nei confronti della città la genera l'assenza, l'abbandono.

Lisbona, ad esempio, è stata una città svuotata di significati per circa venti anni, prima mono-funzionalizzata, dopo proprio dismessa, adesso in ripresa come città turistica, ma la capacità di recuperare da questa vulnerabilità è intrisa nella dimensione urbana e territoriale dell'architettura.

Lisbona ha delle storie di resilienza, la città si fonda sulla topografia, la città medievale era fatta in rapporto con la topografia, il centro si collocava in un braccio del fiume dove stava appunto la baixa. Il porto romano stava nella punta di questo grande braccio, investito poi dalle alluvioni e ricostruito nel periodo medievale fino al terremoto del 1755 che lo distrugge nuovamente, insieme ad uno tsunami e al fuoco che ha devastato il resto della città.

La ricostruzione, la ripresa, la resilienza, avviene con il Piano di Pombal, un piano per una città nuova all'interno della città esistente, una griglia urbana tra due piazze: la piazza davanti al fiume, la piazza all'interno, la griglia del costruito che mette in evidenza questo rapporto fra l'acqua e la terra.

Il disegno di oggi mostra una città fortemente stratificata, una città organica, quasi una città araba (come il quartiere di Alfama), con i vicoli stretti, alti, senza infrastrutture. Il nuovo tracciato, tra ciò che è rimasto dal terremoto, racconta invece una città moderna, una città che ha interpretato queste catastrofi enormi attraverso una nuova idea di città; una città che si differenzia dalla precedente, con una nuova organizzazione dello spazio pubblico, un nuovo sistema del costruito per isolati regolari, per bande che articolano lo spazio privato e quello

pubblico, le strade carrabili e pedonali. La stessa sezione dell'isolato restituisce una complessità che, nel rapporto tra il costruito e le corti, ridefinisce la città.

Io non sono un apocalittico o un catastrofista, ma è vero che l'incertezza data dal rapporto tra apocalisse e utopia, terzo tema, oggi esiste, ed è qualcosa che dobbiamo considerare.

Esiste un documento importante che è stato creato circa tre anni fa dalla Commissione europea, diremmo la nuova Bauhaus europea, ed è un documento che parla di cosa dobbiamo fare per affrontare la transizione climatica, rimarcando come ci troviamo in un momento cruciale di questo processo.

Questo documento parla di sostenibilità, della necessità di un ritorno alla natura, il ritorno a un rapporto diverso tra artefatto e natura. Ma la sostenibilità non è soltanto un tema ambientale, ma è anche un tema economico perché si vuole contrastare l'economia lineare con l'economia circolare. C'è anche una sostenibilità economica e sociale -No man left behind- nessuno deve essere lasciato indietro, dice il documento.

Il documento fissa un periodo brevissimo per questo processo di transizione: 2030, 50% di impronta carbonica; 2050, 0% di impronta carbonica. Sappiamo che, se questa trasformazione non verrà fatta o se si necessiterà di un tempo più lungo per farla, il pianeta non resterà in buone condizioni, per tutti. Ma nel frattempo si continuano a generare ed alimentare le guerre, che rappresentano un'altra minaccia, un altro tipo di apocalisse, perché la guerra è tutta basata sul consumo di energie fossili, la distruzione che vediamo, l'energia impiegata per le macchine da guerra è derivante da materie fossili. In guerra l'unica energia prodotta non da fonti fossili è di tipo nucleare, ma se realmente passassimo alla guerra nucleare staremmo parlando di un'altra apocalisse che potrebbe essere il tema di domani.

Dal punto di vista architettonico la guerra non ha nessun senso, la guerra è l'antitesi dell'architettura. Gli architetti costruiscono contenitori di vita. La guerra è un progetto scientifico e militare che distrugge la città costruita, distrugge il contenitore di vita.

E in ultimo, arriviamo al quarto tema, l'architettura tra il mondo virtuale e il mondo reale.

Oggi parliamo di tecnologia, di intelligenza artificiale, di chatGPT.

Oggi l'intelligenza artificiale sembra avere la capacità di sovrapporsi alla mente e alle decisioni dell'umanità. Di fatto, questa che spesso definiamo "minaccia"

è, come tutte le tecnologie, un'innovazione importante e positiva, purché opportunamente utilizzata come strumento.

Ma la cosa certa è che l'evoluzione di queste capacità della macchina minaccia la professione, ed è per questo che, a mio parere, la professione deve essere di conseguenza adeguarsi e trasformarsi.

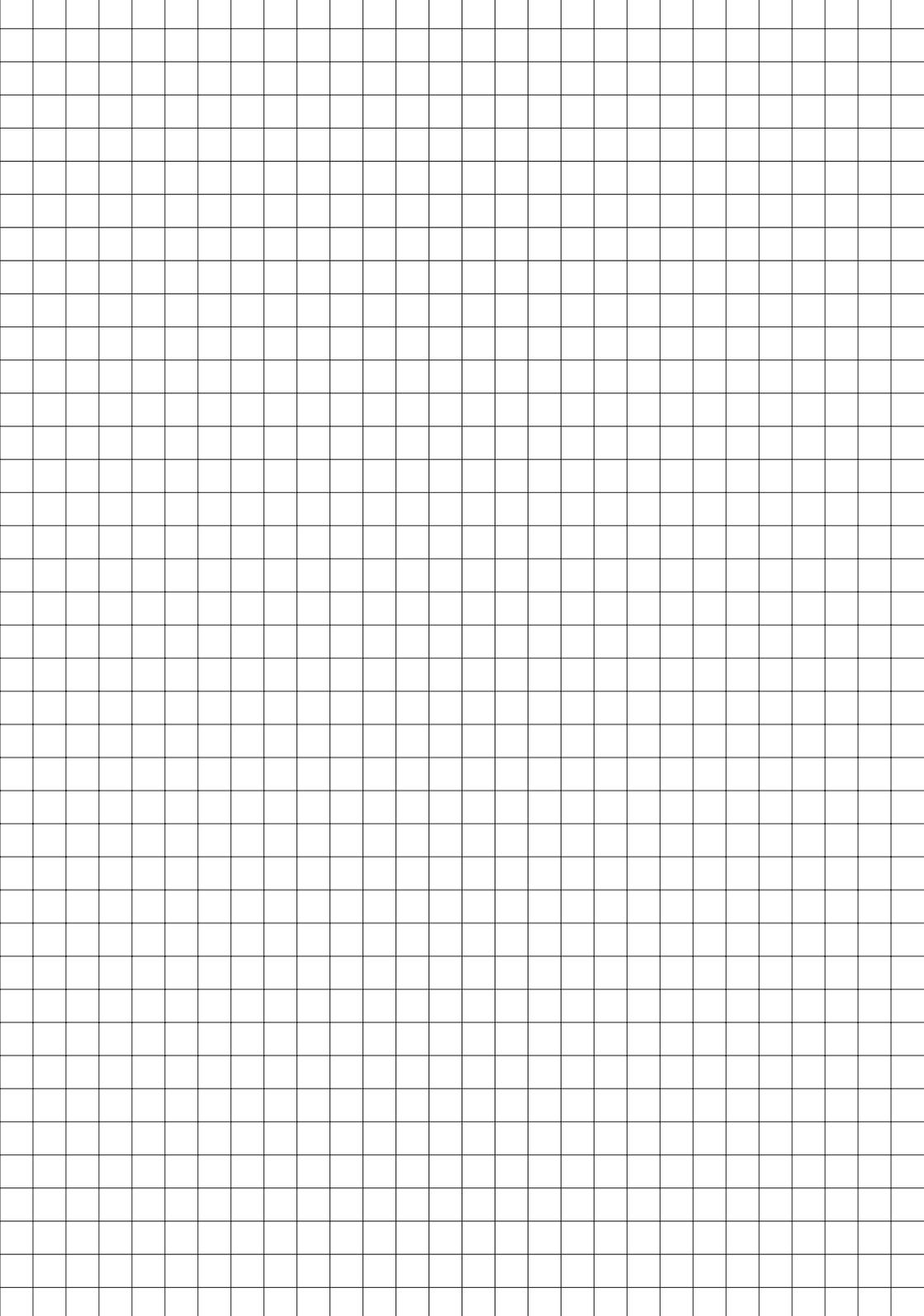
È recente un'intervista a Noam Chomsky, filosofo che negli anni '60 faceva parte del mondo degli strutturalisti del linguaggio, non solo di quello verbale, ma anche di quello dell'architettura. Nell'intervista gli chiedevano se questo concetto di evoluzione individuale possa avere delle conseguenze, e lui rispondeva: "adesso voi siete preoccupati perché siete della classe media, ma questo è un problema che ha già avuto la classe operaia", perché di fatto la tecnologia è talmente forte che i lavori un tempo fatti in uno studio di 20 persone oggi si possono fare con 10-5 persone. Allora non è che sia l'architettura ad essere minacciata, ma le trasformazioni ci saranno e avranno delle conseguenze almeno su questo livello.

Dunque, il mondo virtuale è necessario, perché è uno strumento potentissimo, ma la macchina dell'architettura ha sempre funzionato nel mondo virtuale perché il progetto stesso è una prefigurazione del costruito, è una miniaturizzazione del costruito. Il progetto è un mezzo per arrivare alla costruzione e questo è importante, perché alla fine ciò che ci interessa è costruire lo spazio.

Quando dico che l'architettura contiene in sé il virtuale è perché l'architettura è fatta per essere abitata e vissuta. In questo senso soltanto la concretezza del costruito può consentirci di entrare in relazione con il virtuale, l'immateriale che, tramite l'architettura influenza la vita di tutti.

E questo rende l'architettura opera vissuta, uno spazio che contiene la vita, un oggetto fisico, che esiste, sia esso una casa, uno spazio pubblico, un pezzo di città, un territorio.

Credo sia proprio il rapporto tra il mondo costruito e l'immateriale l'aspetto sul quale riflettere ed al quale ancorarsi in questo tempo di incertezza.



POSTFAZIONE



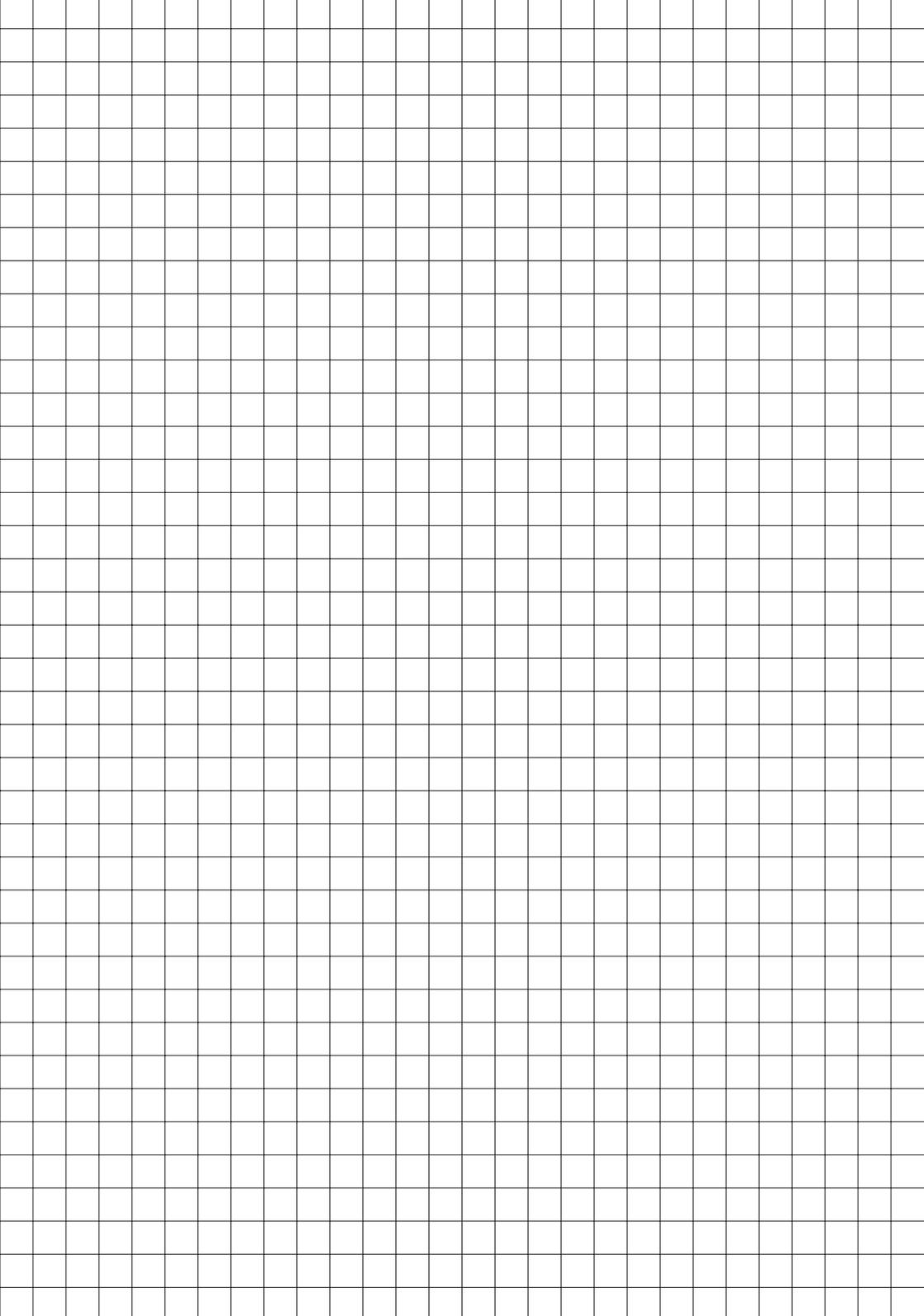
In un suo recente intervento, in occasione della lectio magistralis tenuta nell'Aula dei Gruppi Parlamentari della Camera dei Deputati il 23 gennaio per la cerimonia di presentazione del Rapporto 2023 dell'Associazione Italiadecide intitolato *“La conoscenza nel tempo della complessità. Educazione e formazione nelle democrazie del XXI secolo”*, Ivano Dionigi (professore emerito ed ex Magnifico Rettore dell'università di Bologna) racconta della *“Scuola avamposto civile del paese”*. Insieme ad una serie di illuminanti considerazioni, ci ricorda le parole *“del Rettore di Harvard Derek Bok, al quale si deve l'amara e fulminante sentenza «Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza».”* E ancora: *“Se pensate di venire in questa università ad acquisire specializzazioni in cambio di un futuro migliore state perdendo il vostro tempo. Noi non siamo capaci di prepararvi per quel lavoro che quasi certamente non esisterà più intorno a voi. Ormai il lavoro, a causa dei cambiamenti strutturali, organizzativi e tecnologici è soggetto a variazioni rapide e radicali. Noi possiamo solo insegnarvi a diventare capaci di imparare, perché dovrete reimparare continuamente.”*

Ivano Dionigi affida alla scuola queste sfide, istituzione più importante del Parlamento, della Magistratura, della Corte costituzionale. Le sfide di un'età dell'incertezza, appunto, nelle quali per Gonçalo Byrne l'architettura può giocare un ruolo determinante, perché l'ancoraggio al reale, allo spazio, è ciò che ci resta per governare o quantomeno non soccombere ai processi complessi e spesso immateriali che investono la contemporaneità.

Schöla (dal greco scholé), che in origine significava tempo libero, come l'otium per i latini, piacevole uso delle proprie disposizioni intellettuali, indipendentemente da ogni bisogno o scopo pratico, come ci ricorda la Treccani. Solo di recente visto invece come luogo dove si attende allo studio, talvolta coercitivo.

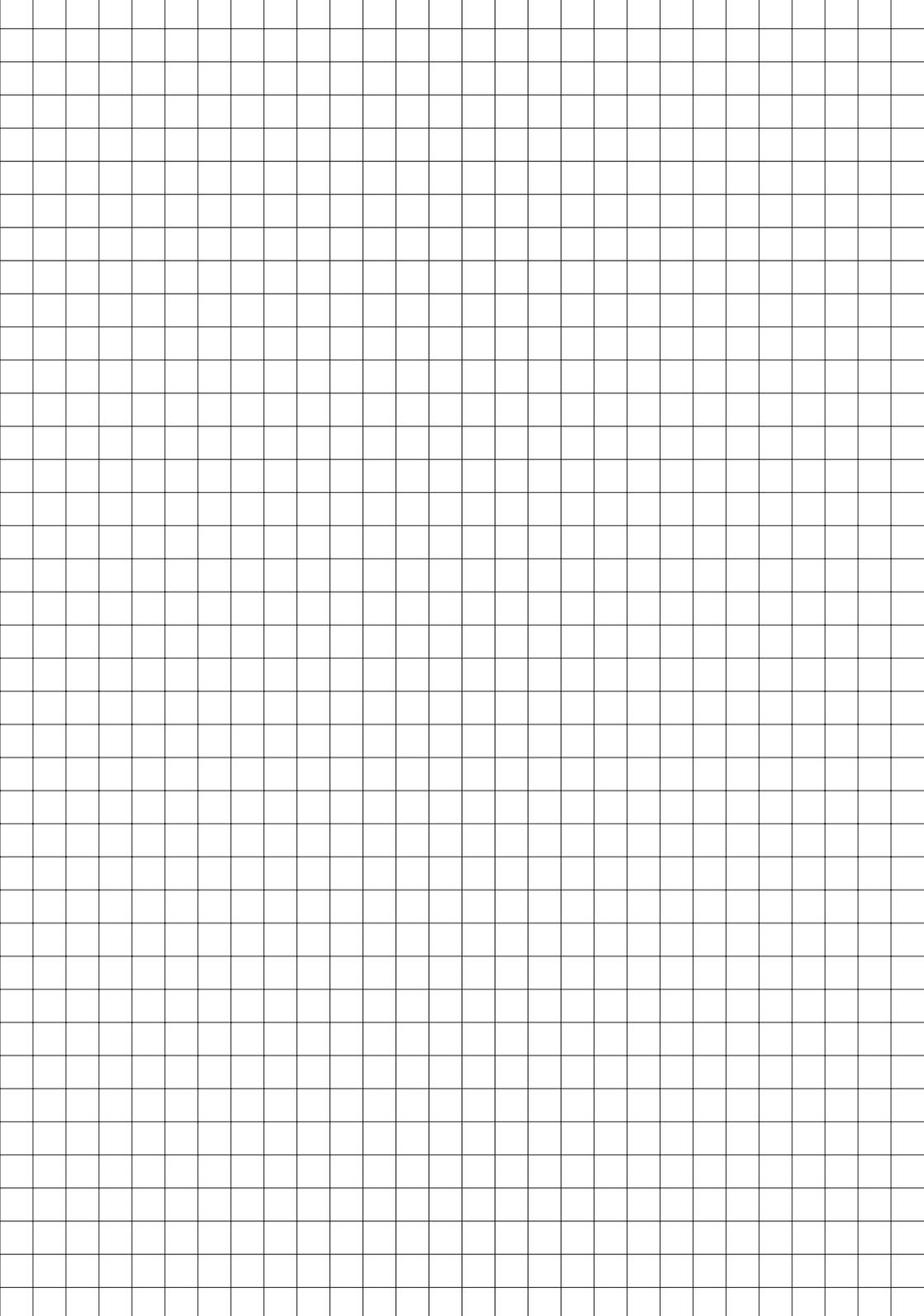
E allora, che sia ricca la scuola in sé, o per meglio dire l'idea di scuola alla quale possiamo e dobbiamo ambire, che possiamo pensare, progettare, affinché non sia povera la scuola dei ricchi e resti povera la scuola dei poveri.

Per tornare a citare Bernardo Secchi in questo schema che accompagna tutto il testo e che speriamo nessuno trovi irriverente, *“può darsi che nel prossimo futuro le cose vadano sempre peggio, ma se si vorrà uscire dalla crisi economica e dalla recessione bisognerà sviluppare la domanda del plus grand nombre, non affidarsi a domande espresse da nicchie sociali e tecnologiche. E perciò occorrerà sviluppare più democrazia, riducendo le disuguaglianze nello spazio.”*



BIBLIOGRAFIA

- Bacon, F. (1667). *Nova Atlantis*. (Pubblicato postumo per frammenti)
- Bartocci, S. (2018). *Dispositivi di apprendimento e territori della conoscenza*. In G. Maciocco, L. Lutzoni, M. Valentino, *Strutture generative e nuclei di urbanità*, Franco Angeli, Milano, pp. 198-217
- Byrne, B. (2024) *Lectio magistralis* tenuta ad Alghero presso il DADU
- Boncinelli, E. (2008). *Come nascono le idee*. Laterza, Roma-Bari
- Dewey, J. (1916). *Democracy and Education*. Macmillan, New York
- Secchi, B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza, Roma - Bari
- Mottana, P., & Campagnoli, G. (2017). *La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa*. Asterios Editore
- Rousseau, J.J. (1762). *Emilio, o dell'educazione* - romanzo pedagogico
- Ward, C. (2000). *Il bambino e la città. Crescere in ambiente urbano*. L'ancora del Mediterraneo, Napoli



BIOGRAFIA



Fabrizio Pusceddu

Architetto e Dottore di Ricerca in Architettura e Pianificazione. Consegue con lode la laurea magistrale presso la Facoltà di Architettura di Alghero nel 2007. Nella sua formazione conta diverse esperienze internazionali di ricerca di medio e lungo periodo in Europa e Stati Uniti. Ottiene riconoscimenti e premi in concorsi internazionali di progettazione e due partecipazioni alla Biennale di Architettura di Venezia.

La sua ricerca per molti anni si è incentrata intorno alle relazioni tra spazio-mente-corpo: le recenti scoperte in campo neuroscientifico e la percezione dello spazio inteso come "luogo di invito all'azione", con particolare attenzione agli spazi dell'infanzia e dell'apprendimento. Sugli stessi temi, che divengono occasione di lavoro professionale, è proponente e coordinatore del progetto "Infantes"- finanziato dal MUR - per la progettazione di moduli spaziali per l'infanzia collegati in rete; ideatore e membro del comitato scientifico di ILS _ Innovative Learning Spaces e componente del gruppo di ricerca locale del progetto PRIN PROSA-Prototipi di Scuole da Abitare.

Già docente invitato presso la Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade Presbiteriana Mackenzie (São Paulo, Brasile) e della Faculdade de Arquitetura dell'Universidade de Lisboa (Lisbona) nell'ambito del master internazionale di II livello "sustainable and affordable housing", dal 2016 è docente del Seminario di Progettazione Itinerante Internazionale VILLARD.

Oggi è ricercatore a tempo determinato (RTDA) in Composizione architettonica e urbana del DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari-, finanziato dal "progetto ETIC - Einstein Telescope Infrastructure Consortium"- per la realizzazione di un interferometro di terza generazione, in Sardegna, per l'ascolto delle onde gravitazionali. Attività di ricerca sulle quali può far valere un'importante esperienza in relazione a precedenti progetti che l'hanno visto impegnato, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, sul tema della realizzazione di grandi infrastrutture scientifiche.

Con il suo studio FPA _ Fabrizio Pusceddu Architetto, fondato nel 2009, svolge un'intensa attività di progetto e costruzione, nel tentativo che ricerca e professione possano trovare continui momenti di dialogo e reciproca contaminazione.

Nella stessa collana

Lorenzo Capobianco, Fabrizia Ippolito
Correzioni. Esercizi di riprogettazione delle scuole

Paola Virgioli
Gino Valle e le scuole.

Flavia Vaccher
Le piccole scuole dei piccoli comuni. Un atlante veneto

Claudia Tinazzi
Lo spazio minimo dell'apprendimento

Alessandra Bosco e Lucilla Calogero (a cura di)
Design di Scuola

Alessandra Bosco e Lucilla Calogero (a cura di)
Design per e con la Scuola

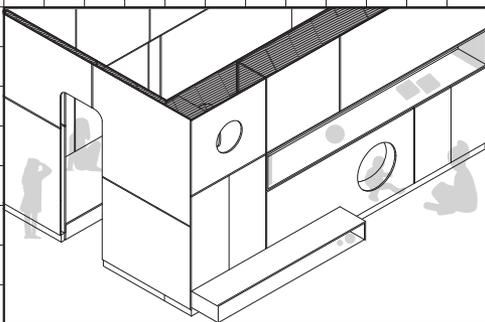
Elena Mosa (a cura di)
Documentare l'innovazione degli ambienti di apprendimento

Elena Mosa (a cura di)
Architetture pedagogiche: oltre l'aula

Lino Cabras
Le scuole ETFAS in Sardegna

Gianluigi Mondaini, Paolo Bonvini, Giovanni Rocco Cellini
Dispositivi a-tipici. Le scuole di una piccola città

www.letteraventidue.com



“La città dei ricchi e la città dei poveri” scriveva Bernardo Secchi, evidenziando come le disuguaglianze economiche e sociali si rispecchiano nella struttura stessa della città. A partire da questa riflessione, il libro alimenta un ragionamento intorno al ruolo degli spazi scolastici che assumono una dimensione, culturale e sociale, di scala urbana. Se la città è frammentata, anche l'educazione si configura sempre più come uno spazio segnato da profonde disuguaglianze, in cui l'accesso alle opportunità di apprendimento, le risorse materiali e immateriali, la qualità della didattica e l'integrazione con il territorio risultano estremamente variabili. Schöla (dal greco scholé), che in origine significava tempo libero, come l'otium per i latini, piacevole uso delle proprie disposizioni intellettuali, indipendentemente da ogni bisogno o scopo pratico, come ci ricorda la Treccani. Solo di recente vista, invece, come luogo dove si attende allo studio, talvolta coercitivo.



9 791256 440573

dieci euro